



Nostr^o Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di



Giada, un anno in missione in Madagascar

a pagina 2



Per la Quaresima spesa solidale e bollette sospese

a pagina 3

Padre Bertogli: «In Turchia per ricostruire»

a pagina 3

Casa del giovane «Educarci tutti alla responsabilità»

a pagina 4

Editoriale

La «radiosa tristezza» quaresimale

DI GIULIANO GAZZETTI *

La Chiesa ripropone l'itinerario della Quaresima ogni anno, un cammino che inizierà tra poco con il Mercoledì delle Ceneri. Abbiamo proprio così bisogno di questa "ripetizione"? Cosa può motivarci a ripercorre questo "viaggio" verso la Pasqua? Quando si parte per un viaggio, si deve sapere dove si va e con chi. Se il pentimento è l'inizio e la condizione permanente della vita cristiana, allora c'è bisogno della Quaresima come la vera "scuola" di pentimento. Dove andare se non percorrere con la Chiesa il viaggio della Quaresima per riconsiderare la propria esistenza e ritrovare il desiderio di cambiare vita? È con la sua liturgia che la Chiesa ci accompagna in questo cammino (scuola) di pentimento che un autore spirituale (Giovanni Climaco) definisce, in maniera per noi paradossale, di "radiosa tristezza". Tristezza per aver molto peccato, gioia e stupore di fronte alla infinita misericordia del Padre. Il cuore di pietra percorso dalla Parola di Dio prova dolore per i propri peccati, ma è un pianto salutare che irriga e lava il cuore, ed è anche il collirio che lava l'occhio: è il Battesimo continuo per la "dolorosa gioia" che lega il mio peccato alla misericordia del Padre. Il pentimento si fa dolore per la grazia ricevuta e sciupata, per l'occasione offerta e trascurata, ma un pianto che si trasforma in gratitudine, una tristezza che va di pari passo con la riconoscenza. La vita cristiana è sempre una mescolanza di gioia e di pentimento: gioia che si lega al pentimento, gioia per la salvezza ricevuta nel perdono dei peccati, il riconoscimento della caduta capace di far risorgere sempre la vita nuova ricevuta nel Battesimo. Ma, senza l'aiuto della Chiesa, come possiamo pentirci e far ritornare il nostro Battesimo, noi che tradiamo e perdiamo costantemente quello che abbiamo ricevuto nel Battesimo? È nella Chiesa e con la Chiesa che la Quaresima si fa preparazione necessaria per compiere il nostro passaggio (ritorno) nella vita nuova ricevuta nel Battesimo. Un passaggio che richiede di mettersi in viaggio, consapevoli che fin dal primo passo viviamo l'esperienza della radiosa tristezza: la tristezza di aver sprecato la nostra vita e ritrovarci lontano, ma, insieme la luce della presenza radiosa del perdono del Padre, la pace del ritrovarsi a casa.

* vicario generale

Ricominciano i Martedì del vescovo. Il prossimo 28 febbraio l'incontro a Medolla

«Costruiamo ponti di pace»

DI SIMONE CORNIA *

«Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno»: queste parole del Salmo 85 saranno il filo conduttore del nuovo percorso dei Martedì del Vescovo di Quaresima 2023. La frase biblica scelta dall'arcivescovo Castellucci prende il suo trampolino di lancio dalla Lettera alla Città scritta dallo stesso vescovo in occasione della festa di San Geminiano di quest'anno. Ad un anno dallo scoppio della guerra in Ucraina, queste quattro parole si incontrano e si scontrano sempre più sui telegiornali, social, bar e non solo. Davanti allo sdegno per la ripresa di un conflitto nel nostro contesto storico, è faticoso far abbracciare termini scomodi come pace e giustizia, verità e misericordia. E allora la Quaresima arriva nel momento giusto per illuminare il tempo che siamo chiamati a vivere, oscurato maggiormente dal terribile terremoto avvenuto in Siria e Turchia. La partenza è confermata in una zona «periferica» della diocesi, ovvero la bassa modenese e più precisamente a Medolla, il 28 febbraio. L'arcivescovo desidera chiedere ai giovani di quel vicariato di reinterpretare in modo artistico la lettera da lui scritta ai «geminiani», per consegnare così la catechesi alla luce delle domande emerse dai vari gruppi parrocchiali e scoutistici del territorio e sottolineare anzitutto come nulla è possibile senza la misericordia. Il 7 marzo si torna a Modena e più precisamente nella parrocchia della Madonna dove approfondiremo il tema della verità alla luce della calorosa testimonianza di don Maurizio Patriciello, parroco di San Paolo Apostolo al Parco verde di Caivano, in provincia di Napoli, zona famosa da più di vent'anni per essere stata definita la «Terra dei fuochi». Un cammino tenebroso e luminoso quello della verità che si è fatto sempre più evidente ed urgente per padre Maurizio, dalla necessità di avere la scorta personale alla ricezione a sorpresa di una telefonata di papa Francesco. Il 21 marzo ci daremo appuntamento presso la



Gli appuntamenti dei giovani con l'arcivescovo Castellucci. Un'occasione per offrire una traduzione artistica della Lettera alla città. Gli incontri saranno in presenza e successivamente saranno disponibili su YouTube

Centinaia di giovani presenti in occasione del Martedì del vescovo

parrocchia di Sant'Agnes per riscoprire cosa voglia dire oggi per noi pace alla luce di un santo che ha cercato di viverla radicalmente nella sua vita, San Francesco d'Assisi. Ci guiderà in questo percorso Frate Francesco Piloni, oggi ministro della Provincia dei Frati minori dell'Umbria, famoso per essere stato tantissimi anni predicatore e guida dei principali corsi ad Assisi del Servizio orientamento giovani (Sog). Gli ultimi testimoni presenti in questo percorso saranno due donne fortissime, ovvero Claudia Francardi e Irene Sisi: la vita poteva renderle nemiche per sempre, la fede invece le ha portate a diventare amiche e fondatrici dell'associazione «Amicainoabele» grazie al percorso

di riavvicinamento, riconciliazione e giustizia riparativa che hanno vissuto nonostante la tragicità di essere l'una la moglie di un carabiniere ucciso e l'altra la madre di un assassino. Un appuntamento previsto per martedì 28 marzo, presso la chiesa di Santa Caterina, per scoprire questa storia toccante. L'ultimo Martedì del Vescovo sarà l'occasione per sperimentare sulla propria pelle come il Signore voglia incontrarci e baciarsi, donando misericordia nella verità del nostro cuore e portando pace con una giusta relazione con Lui, alla luce della famosa parabola del padre misericordioso. Invitiamo già da ora tanti sacerdoti ad essere presenti nella chiesa di San Francesco per la liturgia penitenziale in

preparazione alla Pasqua imminente! Ringraziamo anche l'autore della pagina Instagram @laparoladellafesta per la gentile collaborazione nella creazione delle immagini che nareranno in modo nuovo e originale i brani biblici di ogni Martedì del Vescovo, mostrando come tutto è legato quando si parte dalla Parola di Dio. Ricordiamo infine che tutti gli appuntamenti saranno in presenza alle ore 21, con la possibilità di rivedere la serata successivamente sul canale Youtube SPGModena. Affidiamo questo nuovo cammino al Signore perché possa donare grazia su grazia a tanti giovani alla ricerca di misericordia, verità, giustizia e pace.

* direttore Servizio di pastorale giovanile



L'anello del Bargello

I nostri avi avevano uno spirito eminentemente pratico. Per dire: occorreva limitare il porto di bastoni o di altri corpi contundenti in occasione di festeggiamenti od eventi nei quali poteva scapparci una rissa o una bastonatura. Come fare? Come distinguere un corpo contundente da un innocuo bastoncino? Semplice: bastava misurare il calibro in modo certo. Così, visto che per Carnevale era vietato ai mascherati portare armi - anche a chi normalmente ne aveva licenza - e visto che, con la scusa di portarle finite, non mancava chi utilizzasse spade di legno o bastoni, creando occasioni di risse e percosse, si stabilì che per Carnevale si potessero portare solo innocui bastoncini di legno dolce. Onde evitare che i suddetti bastoncini fossero simili ai famosi «bastoni di legno dolce» di don Camillo, che, alla prova dei fatti, si rivelavano dei notevoli randelli, stabilirono un metodo infallibile, decretando che fosse «soltanto permesso portare bacchette sottili di legno dolce, che entrino nell'Anello di ferro posto all'Ufficio della Guardia del Bargello». Ecco trovato il calibro.

L'ascensione nonantolana esposta a Ferrara



DI SIMONA ROVERSI *

La quattrocentesca tavola con l'Ascensione fu commissionata attorno al 1470-75 dall'abate nonantolano Gurone d'Este (fratellastro del Duca Borso), nell'ambito del più ampio rinnovamento artistico dell'abbazia avviato a metà del secolo con la realizzazione del Polittico di Michele di Matteo (1436-1460). L'opera in origine doveva ornare, probabilmente, un altare addossato alla cripta dedicato alla Vergine Maria, ma pochi decenni dopo venne trasferita in sagrestia dove rimase dimenticata per secoli. Addirittura a inizi Novecento ne fu proposta la cessione alla Galleria Estense di Modena per la cifra di mille Lire, allo scopo di finanziare gli imponenti e costosi restauri della basilica. La vendita non andò a buon fine, anzi nel 1917 la tavola venne sottoposta ad un primo pesante restauro

che comportò arbitrarie e imitative ridipinture delle vaste lacune della pellicola pittorica, causate dalla prolungata esposizione all'umidità e dall'azione degli insetti xilofagi. Un successivo restauro, trent'anni dopo, eliminò i rifacimenti «in stile» recuperando le parti originali superstiti. L'opera fu studiata e pubblicata per la prima volta nel 1890 dal celebre storico dell'arte modenese Adolfo Venturi, che solo nel 1931 ne assegnò la paternità al «Maestro degli occhi spalancati», anonimo pittore ferrarese attivo nella decorazione del Salone dei Meisi di Palazzo Schifanoia (1469-1470), in particolare nella realizzazione dei mesi di Giugno e Luglio. Fu proprio Venturi ad assegnare a questa sconosciuta personalità artistica l'appellativo di «Maestro degli occhi spalancati» per via degli occhi «a forma di romboide, spalancati con dilatate e nere pupille» che caratterizzano i suoi perso-

naggi. La tavola nonantolana, di forma rettangolare orizzontale - innovativa a quei tempi in cui le pale d'altare erano comunemente tritrici o polittici composti da più scomparti verticali - raffigura in alto Gesù risorto che ascende al cielo in una gloria di angeli musicanti; nella parte inferiore del dipinto, assistono all'evento la Vergine Maria orante attornata dai dodici Apostoli. Le figure sono immerse in un esotico paesaggio roccioso popolato da dromedari e figure con ampi copricapi e sciabole; il panorama al centro si apre in una veduta marina sul cui fondo appare una misteriosa città turrata. Nella cornice lignea originale sono incisi i primi due capoversi dell'antico inno mariano «Ave Maria Stella» (VI/IX secolo).

* direttrice del Museo benedettino e diocesano d'Arte sacra di Nonantola segue a pagina 4

IMPRESA,
IL VALORE
CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro
con noi
#NoiConfartigianato
#CostruttoriDiFuturo



WWW.LAPAM.EU
f y w t i n

Etica della vita
di Gabriele Sempredon

Psicofarmaci e adolescenti

Durante il 34° Congresso Nazionale della Società italiana di neuropsicofarmacologia, si è parlato di un argomento molto attuale che desta allarmante preoccupazione: l'uso ricreativo di psicofarmaci tra gli adolescenti. Come è motivo di dibattito l'uso terapeutico di queste categorie di farmaci tra i più giovani, così è l'intesa unanime nel considerare che quando una terapia è necessaria, sotto stretto controllo medico, va comunque intrapresa. Quando, invece, tali terapie vengono utilizzate per scopi diversi rispetto al trattamento terapeutico, allora la preoccupazione diventa reale. Il fenomeno, che sta dilagando tra gli adolescenti, già a partire dai 13-14 anni, è in crescita costante, tra il 15-20% negli ultimi anni, causa

anche alla facilità di reperimento dei farmaci: disponibili in casa, acquistati su internet, recuperati tra gli amici. Fuori dal controllo di adulti e sanitari, aumenta così la dipendenza tra i più giovani, spesso associata anche ad altre sostanze psicoattive come tabacco, energy drink, benzodiazepine e stupefacenti, con lo sviluppo di comportamenti pericolosi. I motivi per cui questi giovanissimi fanno uso degli psicofarmaci sono diversi: può essere una rassicurazione per aumentare le performance scolastiche e i livelli di attenzione, per migliorare l'aspetto fisico quando combinati a cure dietetiche, per potenziare i livelli di autostima, per migliorare sonno e umore etc. Secondo un recente studio, le ragazze sono le maggiori utilizzatrici di psicofarmaci, inoltre, il 18% degli

studenti ha utilizzato almeno una sostanza psicoattiva illegale nel corso del 2021; il 2,8% ne ha fatto un uso frequente e quasi il 10% degli studenti è un poliutilizzatore, avendo abusato di almeno due sostanze negli ultimi 12 mesi. Comprendendo immediatamente la gravità di questa "moda", urge la necessità di pensare e realizzare campagne di sensibilizzazione sul fenomeno e i rischi associati alla possibile dipendenza da abuso di psicofarmaci. Occorre anche richiamare ad un controllo più attento riguardo alla somministrazione di questi farmaci da parte delle farmacie e un controllo più efficace da parte di chi li detiene e li usa a scopo terapeutico in modo che non finiscano in tasca di chi ne farebbe un uso sbagliato e pericoloso.

APOSTOLATO BIBLICO

«Credi tu questo? Gli approfondimenti»

Domani, alle 20, presso la Parrocchia della Sacra Famiglia, si terrà l'incontro sull'Eucaristia in Luca. «Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi» (Lc.22,15). L'incontro sarà presieduto da don Giacomo Violi. Ne seguirà un altro appuntamento, che si terrà lunedì 27 febbraio, alle 21, sempre presso la Parrocchia della Sacra Famiglia e che sarà presieduto da don Claudio Arletti. L'incontro s'intitola «Per la vita nel mondo» (Gv. 6,53), la duplice mensa della Parola e del Pane» e trae ispirazione dal capitolo 6 del Vangelo di Giovanni. Entrambi gli appuntamenti sono organizzati dal Servizio di apostolato biblico diocesano per approfondire il cammino «Credi tu questo?».

Cresime per ragazzi e adulti, le regole

La Chiesa di Modena e Nonantola, nella persona del vicario generale e della carità, don Giuliano Gazzetti, ha riconosciuto ai parroci la facoltà di conferire, presso le proprie parrocchie il sacramento della Confermazione ai ragazzi che completino l'itinerario di catechesi. Tale facoltà sarà estesa fino al mese di giugno. «L'arcidiocesi riconosce ai parroci, fino al mese di giugno, ovvero per tutto l'anno pastorale, la facoltà di conferire il sacramento di confermazione ai ragazzi del catechismo nelle rispettive parrocchie» si legge nella comunicazione. Tale facoltà sarà estesa fino alla fine dell'anno pastorale. Per quanto riguarda invece il conferimento dei sacramenti dell'iniziazione cristiana per gli adulti, ovvero il Battesimo, la Comunione e la confermazione, occorre tutt'ora «ottenere la delega dell'arcivescovo Castellucci, come di consueto».

Giada, dopo un anno di esperienza, desidera già tornare nel Paese

Sette i bambini accolti nella Casa della carità nell'ultimo periodo. Cure garantite a tutti all'ospedale di Ampasimanjeva



Padre Capotorto durante la celebrazione nella parrocchia dei Santi Faustino e Giovita

DI PIETRO BARANI

«In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno». Con queste parole si è concluso il Vangelo della Messa missionaria mensile presieduta da don Filippo Capotorto nella parrocchia dei santi Faustino e Giovita lunedì scorso. È un messaggio duro, quello di Gesù: non c'è alcun segno, senza la disponibilità del cuore. In altre parole, i segni dell'azione di Dio tra gli uomini si riconoscono solo con occhi nuovi. La storia dei cristiani è una staffetta di persone che hanno guardato la realtà diversamente, con gli occhi spalancati dall'incontro con Gesù. Ciascuno di noi è chiamato a partecipare. Giada lo ha capito, nel tempo che ha trascorso ad Ampasimanjeva, in Madagascar, come missionaria della diocesi di Reggio Emilia. La testimonianza che ci ha dato dopo la Messa è stata proprio una galleria di incontri che cambiano lo sguardo. Una casa accogliente, una bambina raccolta, un cammino comune. Con questi tre segni proveremo a riassumere la ricchezza di quello che Giada ci ha raccontato. Prima di tutto una casa accogliente. L'ospedale di Ampasimanjeva spunta improvvisamente, nella foresta del sud dell'isola, al termine del tragitto di quattordici ore che lo separa dalla capitale. Quattordici ore in cui si susseguono il rosso della terra, il verde del bosco, il blu del cielo. Poi, su alcune colline, compare l'ospedale, circondato dalle casupole degli operatori sanitari e della comunità di sorelle della carità. I tetti sono di ravenala, la palma endemica dell'isola. È in questa comunità sperduta che Giada ha trascorso il suo anno di missione. Dalla fine degli anni Sessanta l'ospedale è gestito dalle Case della carità di Reggio Emilia assieme alla diocesi di Fianarantsoa. La vita della comunità è molto semplice: si mangia, si prega, si gioca, si fa servizio. Ma tutto, lo si fa insieme. Giada sente risuonare in questo le parole del salmo: ecco com'è bello e soave che i fratelli vivano insieme. In questa vita semplice ha trovato il suo posto. Il suo cuore ha esclamato: quanto sono amabili le tue dimore, Dio! Sì, perché dove c'è questa condivisione, non si può non riconoscere di abitare alla sua

In Madagascar missione in corso

presenza. E Giada, da prima accolta, è divenuta parte di quella comunità accogliendo altri, ognuno col suo dono. Il secondo segno è una bambina raccolta. Nella zona, se una donna partorisce due gemelli, è costretta ad abbandonarne uno dei due nella foresta. È un'usanza difficile per noi da comprendere. Decidere di tenere entrambi i bambini significa inimicarsi la propria famiglia,

quando non tutto il villaggio. Assieme alla sensibilizzazione, la comunità di Ampasimanjeva tenta di dare una risposta concreta al problema: se dovete abbandonare il bambino, non lasciatelo in foresta, ma portatelo da noi. E per questa ragione che la Casa della carità accoglie di frequente bambini appena nati (sette solo nell'anno in cui Giada ha abitato lì). Nel raccontare, Giada di

nuovo si appoggia alla Parola di Dio, laddove Gesù promette: se lascerai la tua casa, i tuoi fratelli, i tuoi genitori nel mio nome, riceverai cento volte tanto e la vita eterna. Questi piccoli bambini sono davvero figli regalati da Dio, come la piccola Noedine, raccolta la vigilia di Natale, ricordando la nascita di Nostro Signore.

Il terzo segno è un cammino comune. L'esperienza di Ampasimanjeva nasce dal gemellaggio tra la diocesi di Reggio e quella di Fianarantsoa, a cui si è aggiunta da poco la diocesi di Modena, con la presenza di Emanuele, Maria Teresa e la piccola Ludovica Toky. Questa collaborazione, che vede l'impegno di consacrati e di laici, ci ricorda che l'annuncio del Vangelo e la cura del prossimo hanno senso ed efficacia solo se condivisi. Non è più il tempo per esperienze solitarie di Chiesa; per guardare dall'alto in basso chi è lontano da noi. L'unica possibilità è prenderci cura insieme gli uni degli altri. Un ultimo segno occorre raccontare, difficile da rinchiudere in poche parole: la luce negli occhi di Giada, che già tradisce il desiderio di un ritorno, la nostalgia di chi ha trovato il proprio posto e attende solo di tornare a casa.

VOLONTARIATO

Servizio civile universale, domani alle 14 scade il termine di iscrizione al bando di quest'anno

Domani, alle 14, scade il termine di iscrizione al bando per il Servizio civile universale. I progetti saranno avviati tra i mesi di maggio e giugno previa scelta dei candidati che superino i colloqui conoscitivi. Per questo anno, la Chiesa di Modena e Nonantola propone cinque progetti diffusi nel territorio per un totale di venti posti. Come di consueto, il bando si rivolge ai giovani di età compresa tra i 18 e 28 anni. La scadenza del bando era stata prorogata con una nota pubblicata dal Dipartimento per le politiche giovanili e il Servizio civile universale al fine di «favorire la più ampia partecipazione al bando di Servizio civile più grande di sempre». È ancora possibile partecipare al bando scrivendo una mail all'indirizzo di posta elettronica caritasgiovani@modena.chiesacattolica.it entro le 14 di domani. Per avere ulteriori informazioni, occorre contattare il numero 3381195808.

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Oggi

Alle 11, alla Città dei ragazzi: Messa conclusiva del percorso «Quando si ama»
Alle 16, a Carpi: Conferenza «La paura degli stranieri oggi» presso il Centro Informazione Biblica
Alle 18.30, da remoto: Formazione permanente con la Comunità diocesana del diaconato di Firenze

Domani

Alle 09.30, a Nonantola: Incontro con i Presbiteri di Mantova
Alle 15, ad Andria: Assemblea diocesana

Martedì 21 febbraio

Alle 10.30, a Roma: Incontro con Caritas Italiana
Alle 19, in Duomo: Messa Fraternità Comunione e Liberazione

Mercoledì 22 febbraio

Alle 18, in Duomo: Messa delle Ceneri

Alle 21, da remoto: Incontro con la Rete sinodale delle Chiese in Italia

Giovedì 23 febbraio

Alle 17 a Bologna: Incontro alla Fondazione del Monte

Venerdì 24 febbraio

Alle 9, a Roma: Presidenza Comitato del Cammino sinodale

Sabato 25 febbraio

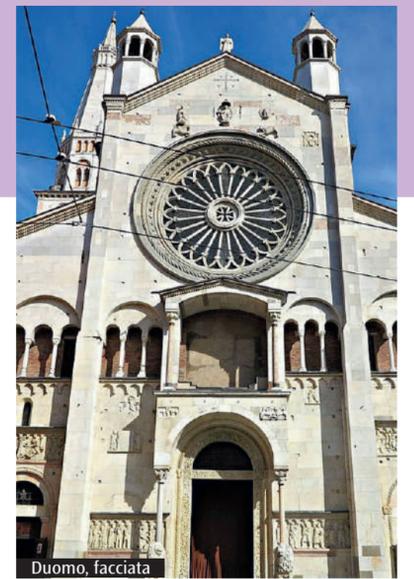
Alle 9, a Roma: Presidenza Comitato del Cammino Sinodale

Domenica 26 febbraio

Alle 15: Ritiro spirituale di Quaresima alle Parrocchie di Fiorano e di Spezzano

Alle 18, in Duomo: Messa della prima domenica di Quaresima

Alle 21, da remoto: Segreteria del Sinodo universale



Duomo, facciata

Quaresima di carità, bollette e spesa sospese

DI MARIA RITA FONTANA *

In vista della prossima Quaresima 2023, Caritas diocesana mette al centro le parole dell'arcivescovo Castellucci, che nell'ultima Lettera pastorale, «Le ragioni di Marta», in una riflessione sul Vangelo di Luca (Lc 10, 38-42) sottolinea: «Quel "dille dunque che mi aiuti" racchiude una grande verità: non si può servire da soli; il servizio comporta una rete di relazioni. Con una sola frase, Marta domanda aiuto sia a Gesù che a sua sorella; per lei la parola di Gesù («dille») è in grado di attivare la collaborazione di Maria («che mi aiuti»), alleggerendo il suo

peso. Non va assolta Marta, almeno per questa frase? In fondo anticipa la sentenza finale del Maestro - «Maria ha scelto la parte buona» - mettendo in luce che l'ascolto della parola di Gesù attiva il servizio e che il servizio, per non scadere nell'ansia, chiede collaborazione. Nasce così un circolo virtuoso tra parola, ascolto e servizio». Cercando di tradurre nel nostro operare quanto indicato dal Vescovo, in considerazione delle situazioni di fragilità che ascoltiamo e che molte famiglie stanno attraversando, anche a causa dei forti rincari dei costi energetici, animati dal Vangelo, proponiamo alcuni gesti che cercano di

sensibilizzare su questa emergenza e di rendere concreta la prossimità delle comunità parrocchiali come promuovere la «Bolletta sospesa» per una o più famiglie in difficoltà, con la creazione di un fondo parrocchiale o



Incontro, palazzina Pucci

l'organizzazione di una raccolta, o sostenere con una «Spesa sospesa» una o più famiglie in particolare difficoltà. Contestualmente è importante approfondire la conoscenza e la relazione con il beneficiario, in un percorso di accompagnamento, secondo lo stile Caritas e coinvolgendo gruppi e persone della comunità parrocchiale («dille dunque che mi aiuti»). In affiancamento a questi gesti, si potrebbero promuovere anche iniziative di sensibilizzazione/formazione per aiutarci a mettere in pratica comportamenti virtuosi di risparmio energetico e di sostenibilità. A

tale proposito Caritas diocesana ha individuato la disponibilità del Laboratorio parrocchie sostenibili per animare incontri formativi per i volontari e per le famiglie accompagnate dalle Caritas parrocchiali. Data la emergenza poi che si è determinata in Turchia e Siria a causa del terremoto del 6 febbraio, è importante sostenere fin da subito le azioni coordinate da Caritas italiana, promuovendo versamenti in denaro attraverso i canali comunicati, in previsione poi della colletta nazionale indetta dalla CEI nella quinta domenica di Quaresima, 26 marzo 2023. * vicedirettrice Caritas diocesana



Assemblea delle Caritas parrocchiali

Verso Lisbona guidati dal Vangelo di Matteo

Una *sabato di fraternità in vista della Gmg portoghese. Disponibile la nuova puntata del podcast*

DI FRANCESCA BERTARINI

«**S**ia il vostro parlare sì, sì; no, no» (Mt 5,37). Ed ecco che nella serata di sabato 11 febbraio centinaia di giovani da tutta la diocesi hanno detto il loro «sì» partecipando all'appuntamento mensile «11km da Gerusalemme». Un sabato sera di preghiera e fraternità in preparazione a un altro importante evento a cui partecipare: la Giornata mondiale della gioventù a Lisbona. A questo incontro tenutosi nella parrocchia di Santa Teresa

di Modena si è già pregustato un assaggio di quella dimensione mondiale che si vivrà nella Giornata portoghese. C'erano ospiti di eccezione direttamente dagli Usa, Sophie Salopek e Andrew Ferguson, membri del gruppo americano di musica cristiana «The Vigil Project». I due artisti, con la loro presenza, sono diventati veri e propri strumenti che hanno accompagnato la preghiera dei giovani presenti. La serata, che si è aperta con un canto di lode, ha avuto come filo conduttore il capitolo 5 del Vangelo di Matteo, commentato da don Giacomo Violi. Durante la catechesi, il sacerdote ha guidato l'assemblea nel comprendere questo passo in cui Gesù attribuisce al minimo reato il massimo della pena. Ma se a un primo impatto queste pa-

role sembrano difficili da accogliere, anzi può addirittura sembrare che Gesù «esageri», allora è necessario cambiare punto di osservazione. Non basta soffermarsi su cosa non occorre fare, la domanda che siamo invitati a porci è un'altra: come vorresti essere amato? Questo Vangelo, infatti, insegna ad amare veramente, perché il Signore prova per noi un amore pieno. «Un papà non dice ai figli, ma dice loro che il vero amore non equivale ad attenersi solo alle regole, ma occorre andare oltre. Gesù è quello che va oltre, ci cerca, ci perdona. Il Signore ci ha amato e ci ama sul serio» spiega Violi. Poi, in seguito alle parole della catechesi, vi è stato il momento di adorazione davanti al Santissimo Sacramento. Sophie e Andrew sono stati vero esem-

pio concreto di quello che enuncia sant'Agostino nel discorso 336 «Cantare è proprio di chi ama. La voce di questo cantore è il fervore di un santo amore». Con la loro musica, la loro voce e la loro preghiera nel canto hanno dimostrato come sia bello lodare il Signore che ci ama pienamente sin dal primo momento. E questo grande amore è stato espresso anche dalle note del brano «My first love» dei The Vigil Project: «I'm coming back to my first love, I'm coming back to the sweetest love, I'm coming back to your great love O Lord» - (Sto tornando al mio primo amore, sto tornando all'amore più dolce, sto tornando al tuo grande amore, Signore). Terminato il momento di preghiera, nei locali della parrocchia di Santa Teresa è seguito un momen-

to di convivialità in cui i presenti hanno avuto occasione di conoscere meglio i nuovi amici americani. Grazie al Servizio di pastorale giovanile che ha dato l'opportunità di vivere questo prezioso momento di lode e preghiera e alla parrocchia di Santa Teresa per l'accoglienza. Un grande grazie a Sophie e Andrew, giovani ragazzi con un talento speciale, che hanno condiviso riempiendo la serata di un canto di lode che ci aiuta a dire sempre più il nostro «sì» al Signore che ci ama. Mentre ricordiamo l'uscita della nuova puntata del podcast «Sognando Lisbona» su Spotify con il racconto della Gmg di Sidney 2008, invitiamo tutti a partecipare alla prossima tappa del cammino fissata per sabato 11 marzo alle 21 presso la Chiesa di Baggiovara.



Parla il modenese padre Domenico Bertogli, già parroco della comunità di Antakya: «Questa tragedia ci sta mostrando le nostre fragilità e ci aiuta a tornare all'essenziale»

«Qui in Turchia per ricostruire»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Sono trascorsi tredici giorni dal terremoto che ha colpito la Turchia e la Siria, provocando un saldo di oltre 41 mila vittime e 100 mila feriti. Migliaia le vite salvate nelle operazioni di soccorso eseguite malgrado i danni infrastrutturali provocati dal sisma, che ha spostato di tre metri il suolo dell'Anatolia. Ma quali sono le conseguenze di questo tragico evento nella vita quotidiana di coloro che sono sopravvissuti? Quali sentimenti prevalgono? E qual è il ruolo della Chiesa di fronte a tale dramma? Ne abbiamo parlato con padre Domenico Bertogli, frate cappuccino modenese di 86 anni, attualmente ad Istanbul. Dall'inizio degli anni Ottanta al 2022, Bertogli è stato parroco della comunità di Antakya, antica Antiochia sull'Oronte, dove ha ristrutturato la Chiesa dei Santi Pietro e Paolo. La sua chiesa è sopravvissuta al terremoto. **Padre Bertogli, com'è la situazione in Antakya?** La città non esiste più. Case, palazzi, chiese e moschee sono state rase al suolo: qualcuno viene riscattato, qualcun altro giace sotto le macerie. Molti dei superstiti hanno abbandonato la provincia. Altri rimangono, resistendo al freddo e ad altre avversità. **Dove alloggiavano le famiglie sfollate?** Nella parrocchia di Mersina alloggiavano circa 80 persone sfollate, ma la situazione è critica. Facciamo fatica a rispondere ai bisogni primari, così come alle esigenze igienico-sanitarie. La località si trova a 200 chilometri dalla provincia di Kahramanmara, epicentro del terremoto. **Qual'è la vostra priorità in questo momento?** Continuare a salvare tutti quelli che possiamo. Anche a due settimane di distanza occorre dare priorità alla ricerca e tutela dei sopravvissuti. **I soccorritori riescono a raggiungere vostra provincia?** No, hanno tardato ad arrivare a causa dei danni che il terremoto ha provocato alle infrastrutture

stradali. Pensi che la pista dell'aeroporto più vicino, quello di Hatay, era inaccessibile fino a qualche giorno fa. Un altro ostacolo importante riguarda l'eccessiva quantità di macerie lasciate da palazzi che sono stati costruiti senza il rispetto delle norme.

Considerati questi limiti, potranno le autorità offrire una risposta efficace all'emergenza in corso?

Sono dieci le province colpite per un totale di 13 milioni di abitanti. Lo Stato non riesce a rispondere da solo a una tragedia che trascende le sue capacità di intervento. C'è, per fortuna, un lavoro di squadra con altri Stati che stanno mandando aiuti e personale specializzato volontario. Rimane però il problema della viabilità stradale, dell'accessibilità ai luoghi più isolati.

Quali sono i sentimenti più diffusi nella popolazione? Si vive ancora nella paura, come scrivono anche i reporter locali. Anche Istanbul è minacciata da un eventuale scisma sismico. La città si trova a soli 97 chilometri più a nord rispetto alla faglia anatolica settentrionale.

Dopo una tragedia di questa portata, in che modo sarà possibile ripartire? E qual è il ruolo della Chiesa? Questa tragedia ci pone davanti

alla nostra piccolezza, alla nostra fragilità, e può divenire un'occasione per tornare all'essenziale, restando uniti e superando le divisioni che si verificano anche tra noi cristiani. Si è luce e sale soltanto se si resta uniti. Essere cristiani qui, poi, vuol dire essere minoranza. Questo ci rende più disponibili alla condivisione.

Questa condivisione potrà mai incarnarsi nella comunità dopo un momento del genere?

In Turchia c'è una cultura dell'ospitalità che in Europa è venuta meno. Lo testimonia anche i pellegrini che ogni anno arrivano da Gerusalemme. Poi, davanti alle tragedie, si supera ogni divisione e ci si fa prossimi all'altro. È un'umanità ancora sentita.

Da dove si potrà ricominciare? Ricominceremo dalla nostra comunità dei Santi Pietro e Paolo, che si trova nel quartiere ebraico, dove hanno cominciato a predicare Paolo e Barnaba. La chiesa, più piccola e sobria degli altri templi, è stata costruita tra la sinagoga e la moschea, trasformandosi pian piano in un luogo di dialogo tra fedi e culture differenti. Questa cultura dell'ospitalità, insita nella culla di una delle prime comunità cristiane, mi fa confidare nel futuro: l'Antiochia non morirà.



Un angolo della città di Antakya dopo il terremoto di lunedì 6 febbraio (Foto: Bertogli)

Le indicazioni per sostenere l'azione della Caritas

Operatori e volontari sono presenti nei territori colpiti dal sisma. È possibile fare una donazione per aiutare le popolazioni turche e siriane

«**I**n entrambi i Paesi gli operatori e i volontari di Caritas stanno distribuendo cibo, acqua, coperte, materassi agli sfollati accolti nei diversi centri, e stanno verificando i bisogni e le condizioni di sicurezza per la pianificazione di interventi più organici» si legge in un comunicato di Caritas Italiana. L'organo pastorale è attivo in Siria con 295 operatori e volontari distribuiti nelle città di Aleppo, Lattakia e Hama. Scuole, chiese, moschee e palestre sono diventate centri di accoglienza. In Turchia, gli operatori presenti nel Paese prestano appoggio alla Caritas nazionale, che sta lavorando in coordinamento con le autorità locali. Un'azione possibile grazie al sostegno della Conferenza episcopale italiana (Cei), che poche ore dopo il terremoto dello scorso 6 febbraio ha comunicato lo stanziamento di 500 mila dei fondi 8xmille per le iniziative di carità di

rilievo nazionale. Un'altra iniziativa riguarda la colletta nazionale prevista per la quinta domenica di Quaresima, 26 marzo. Per la Cei, la colletta ha la finalità di dare un «segno concreto di solidarietà e partecipazione di tutti i credenti ai bisogni, materiali e spirituali, delle popolazioni terremotate. Sarà anche un'occasione importante per esprimere nella preghiera unitaria la nostra vicinanza alle persone colpite. Le offerte raccolte dovranno essere integralmente inviate a Caritas Italiana entro il 30 aprile 2023». Per sostenere l'azione di Caritas Italiana a beneficio delle popolazioni in Turchia e in Siria, è possibile fare una donazione all'Iban IT 89 B 05387 12900 00000030436 inserendo la causale «Colletta Caritas Italia - Terremoto Turchia/Siria 2023». Per ulteriori informazioni, consultare il sito www.caritas.it oppure www.caritas.mo.it.

BIOGRAFIA

Domenico Bertogli, frate cappuccino di Palagano

Domenico Bertogli è nato a Palagano, in provincia di Modena, il 2 aprile 1936. Nel 1959 fa la professione di fede come frate francescano e nel 1962 completa gli studi di teologia a Reggio Emilia. Dopo aver frequentato le scuole medie a Sassuolo, nel 1954, si iscrisse nel Convento cappuccino di Fidenza. Dopo un anno di noviziato, si trasferì al convento di Piacenza dove studiò dal 1955 al 1958. Ha servito come parroco nella comunità di Antakya, in Turchia, per 35 anni, fondando la parrocchia dei Santi Pietro e Paolo. Ha lasciato l'incarico nel novembre 2022 per sopraggiunti limiti di età, proseguendo una vita di preghiera ad Istanbul. Padre Bertogli continua a seguire da vicino la vita della comunità di Antakya, dove è amato e rispettato.



Mirandola, inaugurato l'asilo nido «Arca di Noè»

«In meno di un anno Chiesa e territorio hanno dato una risposta alle necessità delle famiglie escluse dalle graduatorie»

La città di Mirandola può contare su un nuovo servizio educativo, il nido Arca di Noè. L'inaugurazione si è tenuta lo scorso 11 febbraio 2023 alla presenza di un centinaio di persone. Il nido è stato realizzato all'interno della scuola dell'infanzia paritaria «Don Riccardo Adani» di Mirandola, aderente alla Fism di Modena e rappresentata in questa occasione dal presidente provinciale don

Alberto Zironi e dalla coordinatrice pedagogica distrettuale Roberta Di Natale. Il servizio, già in funzione dal mese di gennaio, ospita 26 bambini, in due sezioni dai 9 ai 36 mesi, in parte in regime privato e in parte in convenzione con il Comune di Mirandola, con quattro educatrici. Con l'apertura del nido si è voluta dare risposta alle necessità delle famiglie rimaste escluse dalle graduatorie comunali e, in concerto con la amministrazione pubblica, insieme agli uffici istruzione si è arrivati, in meno di un anno, all'apertura. Il nido è stato realizzato in un'ala della scuola che, in precedenza, ospitava il refettorio, da tempo non più utilizzato e, con un progetto

curato dall'architetto Marco Zini, è stato possibile riconvertire lo spazio rendendolo adatto a un'utenza dai 9 mesi ai 3 anni. Un bagno completamente nuovo, spazi pensati per il gioco simbolico, lettini bassi per il riposo pomeridiano, tavoli esagonali dove ogni bambino trova posto per il pasto sono solo alcuni elementi che caratterizzano lo spazio. Il progetto educativo, supervisionato dalla coordinatrice pedagogica e messo in atto dalle educatrici, verrà presentato alle famiglie dei bambini che frequentano il servizio nel corso di una riunione a metà febbraio. Al taglio del nastro erano presenti l'assessore all'istruzione Marina Marchi e il vicesindaco Letizia Budri, il nido, infatti, nasce da

una grande sinergia e collaborazione tra ente pubblico e soggetto privato. Tante le persone presenti nel momento inaugurale, tra cui sostenitori, famiglie, personale della scuola e altre persone che hanno voluto prendere parte all'avvio ufficiale del servizio. Nel suo intervento, Maurizio Cavicchioli, presidente della scuola, ha dichiarato: «Tutto questo è stato possibile grazie a una buona squadra di lavoro composta dal personale della scuola, dall'architetto Marco Zini e dai tanti donatori tra privati, dalle imprese e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola che hanno voluto sostenere economicamente il progetto». «Avviare nuovi servizi educativi è come accendere una luce

Don Fabio Barbieri conferisce la benedizione al nido durante il momento inaugurale in presenza delle autorità



all'interno di una città, diventare tasselli importanti di quella comunità educante che tutti noi puntiamo a costruire» con queste parole la coordinatrice pedagogica Carlotta Casaci ha voluto dare un significato a ciò che si è celebrato sabato. A dare la benedizione il parroco don Fabio

Barbieri e, a seguire, il discorso di Don Alberto Zironi, presidente della Fism provinciale, il quale nel discorso inaugurale ha sottolineato come l'apertura di nuovi servizi possa essere di esempio per altre realtà che vogliono intraprendere questa strada.

Sister Act

Di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Oggi, desideriamo fare un omaggio al papa emerito Benedetto XVI che il 9 maggio 2010 citava Maria con queste parole: «Ella è il fiore più bello sbocciato dalla creazione, la "rosa" apparsa nella pienezza del tempo, quando Dio, mandando il suo Figlio, ha donato al mondo una nuova primavera. Ed è al tempo stesso protagonista, umile e discreta, dei primi passi della Comunità cristiana: Maria ne è il cuore spirituale, perché la sua stessa presenza in mezzo ai discepoli è memoria vivente del Signore Gesù e pegno del dono del suo Spirito. Maria, prima discepola del Signore Gesù, ha osservato per prima e pienamente la parola del suo Figlio, dimostrando così di amarlo non solo come madre, ma prima ancora come ancella umile e obbediente; per questo Dio Padre l'ha amata e in

Maria, madre e regina del mondo

Lei ha preso dimora la Santissima Trinità. E inoltre, là dove Gesù promette ai suoi amici che lo Spirito Santo li assisterà aiutandoli a ricordare ogni sua parola e a comprenderla profondamente, come non pensare a Maria, che nel suo cuore, tempio dello Spirito, meditava e interpretava fedelmente tutto ciò che il suo Figlio diceva e faceva? In questo modo, già prima e soprattutto dopo la Pasqua, la Madre di Gesù è diventata anche la Madre e il modello della Chiesa. «La piccola e semplice fanciulla di Nazareth è diventata la Regina del mondo! Questa è una delle meraviglie che rivelano il cuore di Dio». «Naturalmente, - precisava il pontefice - la regalità di Maria è totalmente relativa a quella di Cristo: Egli è il Signore, che, dopo l'umiliazione della morte di croce, il Padre ha esaltato al di sopra di ogni

creatura nei cieli, sulla terra e sotto terra». Per «un disegno di grazia la Madre Immacolata è stata pienamente associata al mistero del Figlio: alla sua incarnazione; alla sua vita terrena, dapprima nascosta a Nazareth e poi manifestata nel ministero messianico; alla sua passione e morte; e infine alla gloria della risurrezione e ascensione al Cielo». E il 23 agosto 2010 dichiarava: «Sì, Maria è la prima che è passata attraverso la 'via' aperta da Cristo per entrare nel Regno di Dio, una via accessibile agli umili, a quanti si fidano della Parola di Dio e si impegnano a metterla in pratica». Nella storia delle città e dei popoli evangelizzati dal messaggio cristiano, «sono innumerevoli le testimonianze di venerazione pubblica, in certi casi addirittura istituzionale alla regalità della Vergine Maria».

Cei: «Preghiamo per il vescovo Álvarez, Manteniamo alta l'attenzione sul Nicaragua»

Attraverso un comunicato pubblicato lo scorso venerdì, la Cei ha espresso «grande preoccupazione per la situazione di prova e persecuzione che sta vivendo la Chiesa del Nicaragua». «Preghiamo, in particolare, per il vescovo Rolando Álvarez condannato a 26 anni di carcere in base a un procedimento del tutto arbitrario e ingiusto - prosegue il comunicato -, e per quanti sono sottoposti a qualsiasi forma di restrizione della libertà o sono stati deportati negli Stati Uniti». Il vescovo Álvarez è stato condannato a 26 anni e quattro mesi di



Rolando Álvarez

carcere dopo aver rifiutato l'esilio negli Stati Uniti. La sentenza, che è stata emanata lo scorso 12 febbraio, è arrivata tre giorni prima del processo. Si tratta di «una grave ferita allo Stato di diritto» ha denunciato la Cei, auspicando «che le istituzioni internazionali e le

autorità di tutto il mondo, comprese quelle del nostro Paese, mantengano alta l'attenzione sul Nicaragua e non cessino di far presente in tutte le sedi istituzionali la situazione di comprensione delle principali libertà e di persecuzione religiosa, per cercare con tenacia strade di pace e autentico dialogo». Con questo comunicato, la Cei vuole portare «alla comunità ecclesiale del Nicaragua la solidarietà e la vicinanza della Chiesa in Italia, sentimenti che estendiamo a tutto il popolo privato da tempo dei propri diritti umani e civili».

Giovedì scorso, dopo il ritiro del clero, don Dario Crotti e don Arturo Cristani hanno raccontato la storia dell'opera fondata nel 1971 da don Boschetti

Casa del giovane, spazio e luogo di partecipazione

«I legami della comunità donano senso al nostro servizio»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«La casa è un bisogno di tutti. La casa non è soltanto una struttura fisica ma è un insieme di relazioni che creano legami di appartenenza incentivando ogni persona all'assunzione di responsabilità». Queste le parole di don Dario Crotti, responsabile della comunità «Casa madre» di Pavia. L'esperienza pastorale è stata testimoniata dallo stesso don Crotti in occasione del Ritiro del Clero tenutosi giovedì scorso presso la Città dei Ragazzi. Ad accompagnare don Crotti c'era don Arturo Cristani, responsabile della Cascina Giovane. Quest'ultima, insieme alla comunità «Casa madre», offre dei servizi pastorali ed educativi ai giovani in condizione di tossicodipendenza. Entrambe si inseriscono nella più ampia esperienza della comunità «Casa del giovane» di Pavia, fondata nel 1970. Ne abbiamo parlato con don Dario Crotti e don Arturo Cristani, una volta concluso il ritiro. Per don Crotti, la Casa del giovane è «un dono che ci è stato lasciato da don Enzo Boschetti, che non si è limitato a lavorare come singolo ma ha costruito attorno a sé una comunità fraterna, che già nei suoi primi passi ha coinvolto sacerdoti, consacrate, famiglie e persone di buona volontà». «Questo gruppo di persone - prosegue don Crotti - si è riunito per contrastare le povertà, non solo materiali ma anche educative: termine molto ricorrente in questo tempo». Per



Lo scorso 7 ottobre, l'arcivescovo Castellucci ha visitato la comunità «Casa del giovane» di Pavia. Durante la visita, l'arcivescovo ha incontrato don Dario Crotti e altri responsabili del servizio pastorale oltre a Francesco Cavazzuti, in servizio presso la comunità prima dell'ordinazione sacerdotale. L'orientamento pastorale e le progettualità promosse dalla «Casa del giovane» traggono ispirazione dalla spiritualità di don Enzo Boschetti, che l'ha fondata nel 1971

don Crotti, «Questo impegno comune ci ha permesso di abitare delle relazioni, che poi si sono rafforzate nel tempo e ci hanno reso una comunità più solida». «A partire dalle relazioni - dichiara don Crotti - è possibile avviare dei processi, come suggerisce papa Francesco nell'«Evangelium Gaudium». Secondo don Crotti «L'incontro di oggi - il ritiro del Clero - ci dimostra il valore di dedicare tempo alle relazioni costruite in questo tempo con le diocesi di Modena e Carpi». Don Crotti ha inoltre ricordato che «quando don Enzo morì, fu Bassano Staffieri, allora vescovo di Carpi, il primo a celebrare. Da allora è nato uno scambio prezioso fra le

nostre realtà». Don Arturo Cristani ha inoltre ribadito l'importanza dei momenti di preghiera e di spiritualità come quello di giovedì scorso, che aiutano a decentrare lo sguardo e rigenerano lo spirito, permettendo di offrire un servizio pastorale più adeguato: «Darci tempo per vederli, pregare insieme, confrontarci, ci fa dire che c'è un dono da mettere in comune che sono le relazioni». Per don Cristani: «Questi momenti di condivisione e confronto sono importanti anche nella nostra vita di servizio, nell'accompagnamento dei giovani e dei minori, nella costruzione di una comunità che

capace di responsabilizzare i singoli, come affermava don Enzo». Dedicando un ultimo spazio alle sfide pastorali ed educative del nostro, don Dario Crotti, che è anche cappellano del carcere di Pavia, ha dichiarato: «Penso che l'assunzione di responsabilità sia una delle più grandi sfide di questo tempo: il destinatario non può più essere visto soltanto come «chi riceve qualcosa», ma come persona responsabile, capace di mettersi in gioco e di contribuire attivamente alla crescita della comunità». «L'altra sfida - dichiara don Crotti - è il discernimento. Ci si chiede: cos'è che non può mancare

affinché la nostra missione vada avanti oggi? La risposta non può che trovarsi nell'esperienza comunitaria, che accende tanti desideri, oltre a quello di prendere parte nelle relazioni». Riguardo all'esperienza con la comunità ecclesiale di Modena e Carpi, per don Crotti si tratta di «Un legame che si è rafforzato dopo il terremoto: noi alloggiavamo in una tenda, a Medolla. È un territorio a cui siamo molto legati ed è stato bello rivedere alcuni sacerdoti». «Alla fine - conclude don Crotti - ci siamo resi conto che il momento di ritiro è stato vissuto anche da noi, come occasione di preghiera: un momento bello, da conservare nel cuore».

IL PROGETTO

«Promuovere responsabilità e dialogo»

«Promuovere forme concrete di responsabilità sociale per tutti coloro che si trovano in una condizione di disagio». Questo l'obiettivo della comunità «Casa del Giovane» fondata nel 1971 da don Enzo Boschetti, la cui causa di beatificazione è in corso. Con sede a Pavia, la comunità nasce per dare ospitalità ai giovani con problemi di tossicodipendenza. Con il passare del tempo, la «Casa del giovane» si è trasformata in una realtà di accoglienza più estesa. Oggi, la «Casa del Giovane» rivolge i suoi servizi a diverse fasce della popolazione, con particolare attenzione alle situazioni di disagio sociale. La comunità offre ai destinatari dei propri progetti «un percorso educativo fondato sui principi di essenzialità, condivisione, coerenza e responsabilità. Nello specifico, la «Casa del giovane» accoglie minori con problemi familiari, minori stranieri, giovani con problemi di dipendenza, madri sole con figli, persone con disagio psichico e senza fissa dimora. La comunità accoglie anche giovani desiderosi di vivere un'esperienza di condivisione, di servizio e di preghiera in stile comunitario. La «Casa del giovane offre servizi diurni e residenziali. Tra i servizi diurni ci sono: il centro di ascolto, il centro diurno per minori, i centri per la salute mentale e il centro diurno psicologico-riabilitativo. Tra i servizi residenziali ci sono invece le comunità terapeutiche, comunità educative per minori e comunità per mamme con bambini. A livello operativo, la comunità lavora in rete con le realtà ed enti del territorio. A tal fine, la «Casa del giovane» fa parte di un'équipe multidisciplinare che lavora in un'ottica di comunità. Per sapere di più sulla comunità «Casa del Giovane», visitare il sito casadelgiovane.eu



L'ascensione, Maestro degli occhi spalancati

Sono state sostituite le vecchie integrazioni in gesso e materiale plastico con nuovi inserti lignei e di gesso naturale

L'intervento di restauro a cura del Museo diocesano

Continua da pagina 1
Dal punto di vista stilistico, l'Ascensione nonantolana è ritenuta l'apice della produzione del Maestro degli occhi spalancati: un compendio delle esperienze giovanili acquisite nel cantiere di Palazzo Schifanoia, dell'influenza dell'arte di Cosmè Tura (evidente nei panneggi spigolosi e nei colori vividi e acidi delle vesti) e delle suggestioni offerte dalle opere di Francesco Del Cossa, altro maestro ferrarese trasferitosi a Bologna e vicino all'arte già pienamente rinascimentale di Piero Della Francesca. Per tali motivi, la tavola è entrata di

diritto tra i capolavori della mostra «Rinascimento a Ferrara. Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa», curata da Vittorio Sgarbi, Sottosegretario alla Cultura, e Michele Danieli. L'esposizione è stata inaugurata venerdì 17 febbraio al Palazzo dei Diamanti di Ferrara alla presenza della Ministra dell'Università e Ricerca, Anna Maria Bernini, e rimarrà aperta fino al 19 giugno. L'evento mira a ricostruire, anche se solo temporaneamente, il contesto artistico straordinario e la vivacità culturale venutisi a creare a Ferrara tra Quattro e Cinquecento grazie alla presenza in città di pittori

importantissimi, attivi alla corte degli Estensi, quali Cosmè Tura, Francesco Del Cossa, Ercole de' Roberti e Lorenzo Costa. Sono esposte oltre cento opere provenienti dai principali musei italiani e da diversi paesi esteri quali Canada, Stati Uniti, Francia, Germania, Svizzera, Paesi Bassi e Regno Unito. La prima sezione, ove è ospitata l'Ascensione nonantolana, è dedicata alla ricostruzione della figura di Ercole de' Roberti, dalla sua formazione presso artisti come Cosmè Tura, all'attività nel cantiere di Palazzo Schifanoia, al trasferimento a Bologna al seguito di Francesco Del Cossa. La sezione dedicata a

Lorenzo Costa ripercorre la carriera dell'artista attraverso una trentina di opere dagli esordi ferraresi agli anni bolognesi dove elaborò un raffinato ed estroso classicismo vicino al Perugino, sino all'ultimo periodo trascorso a Mantova alla corte dei Gonzaga. La richiesta di prestito per questa prestigiosa mostra ha offerto l'opportunità alla Direzione del Museo Benedetto e Diocesano d'Arte Sacra di Nonantola, dove l'opera è abitualmente esposta al pubblico, di effettuare un intervento di restauro conservativo che ha permesso da un lato di migliorare lo stato di salute della tavola,

sostituendo le vecchie integrazioni in gesso e materiale plastico con nuovi inserti lignei e di gesso naturale, e dall'altro di migliorare la percezione estetica dell'opera disturbata dalle numerose lacune che sono state opportunamente calibrate con tonalità a neutro tendente al nocciola chiaro nella parte bassa del dipinto e al celeste nella zona superiore. Al termine dell'esposizione ferrarese, l'Ascensione rientrerà al museo diocesano nella sala dedicata all'arte del Quattrocento, accanto all'altro capolavoro nonantolano, il Polittico di Michele di Matteo.

Simona Roversi



Modena in una celebre stampa di Guglielmo Silvester, 1790

Quei vecchi modenesi sempre in maschera

Giovedì, Modena si è ritrovata in maschera, insieme alle "sue" maschere per eccellenza, quelle della Famiglia Pavironica. Sono lontani i tempi in cui spettava al Duca il diritto di concedere la licenza di «andare in maschera»: l'uso di mascherarsi rendeva non riconoscibili le persone e poteva dare adito a fatti spiacevoli che turbavano la quiete pubblica. Allora Sandrone, la Pulonia e Sgorghiguelo non avevano ancora fatto la loro comparsa, che risale alla seconda metà del XIX secolo, ma i modenesi non hanno certamente atteso la nascita della famiglia del mitico «Bosco di Sotto» per divertirsi nei giorni che precedono la Quaresima.

Quaresima che, un tempo, era veramente «lunga come una Quaresima»: infatti, per tutta la sua durata i divertimenti erano rigorosamente banditi e il regime alimentare era particolarmente rigoroso. Si andava in maschera per Carnevale, ma anche in occasione di altre feste nella prima parte dell'anno ed elemento importantissimo nelle mascherate era la musica tanto vocale che strumentale, come annota il cronista Spaccini il 13 febbraio 1599: «Messer Horatio Vecchi fece una bella mascherata di gramolatori di pasta, cantando a quel tempo, ed donavano pane e brazzadelle, certo bella invenzione». Nella cronaca Spaccini sono elencati i trave-

Non è un'invenzione recente l'usanza di mascherarsi: in città era così diffusa che le stesse autorità ducali dovevano intervenire con "grida" per limitare gli eccessi e i disordini

stimenti per il Carnevale: nel febbraio 1623 al principe Rinaldo fu fornito un vestimento da tedesco rosso e giallo di tela con «lambarda e maschera»; e per lo stesso carnevale le dame ebbero 40 cozze di stagno «per la mascherata de'

pellegrini». Proprio perché la maschera era in uso in tante occasioni dell'anno, il sovrano emanava apposite «grida» - regolamenti annunciati anche a voce per chi non sapeva leggere - al fine di limitare gli abusi. Nel 1755, per esempio, il ministro Fabrizio ne pubblicò una per conto del duca Francesco III, con la quale si proibiva di portare la maschera in una serie di feste a partire dall'Epifania e persino nelle mattine dei giorni festivi compresi nel periodo delle celebrazioni carnevalesche, fino al mezzogiorno, comminando pesanti multe e persino il carcere ai trasgressori. Oltre a proibire di entrare mascherati in chiese o parlatori dei con-

venti e a vietare di indossare costumi che potessero essere scambiati per abiti religiosi. Il ministro ducale intervenne anche in tutela della religione ebraica. La comunità ebraica di Modena, all'epoca, era numerosa: circa 1200 persone raccolte nel piccolo ghetto compreso tra via Emilia, vicolo Squalloro, via Cortellini e via Taglio, spesso in un difficile rapporto con il resto dei circa 20mila abitanti della città dentro le mura. La «grida» del ministro Fabrizio vietava espressamente di «far Mascherate, o altre pubbliche rappresentanze, che ridondino in ischerno della Legge Mosaica». Insomma, divertirsi sì, ma con rispetto.

Francesco Gherardi

La celebrazione presso la San Vincenzo alla presenza dei giuristi modenesi Castellucci: «Gesù decide di andare fino in fondo, condividendo anche la sorte di Abele»

«Un'alleanza tra Dio e l'umano»

Giovedì scorso l'arcivescovo ha presieduto la Messa di apertura dell'anno giudiziario 2023



L'arcivescovo Castellucci

DI STEFANO GUIDETTI *

«**S**i rimane incantanti quando nel cielo compare l'arcobaleno» con questa immagine, l'arcivescovo Castellucci ha parlato a tutti i giuristi modenesi, ritrovati insieme nella chiesa di San Vincenzo lo scorso giovedì, 16 febbraio, per celebrare la Messa di apertura dell'anno giudiziario. Alla celebrazione erano presenti tutte le cariche della Giustizia modenese, il procuratore Capo della Repubblica Luca Masini,

Giuseppe di Giorgio, procuratore aggiunto presso la Procura di Modena ed anche l'attuale presidente del Tribunale di Lodi Angelo Gin Tibaldi. L'arcivescovo Castellucci ha spiegato che, dopo il diluvio l'arcobaleno è stato posto come simbolo dell'alleanza fra Dio e gli uomini, all'unica condizione del rispetto del comandamento universale del «non uccidere». Un grande comandamento di diritto naturale valido per tutti. Quando Caino uccide il fratello Abele, il

Signore gli chiede conto del sangue di suo fratello con una frase fortissima «il sangue di tuo fratello grida a me da suolo», come se il terreno urlasse a Dio. Con Gesù il comandamento diviene positivo «cura la vita del fratello e della sorella», Gesù nel Vangelo di Marco spiega che lui, il Cristo, sarà ucciso, quindi contro di lui gli uomini infrangono l'alleanza fatta ai tempi di Noè. Gesù decide di andare fino in fondo, scegliendo di condividere in tutto la situazione degli oppressi,

condividendo anche la sorte di Abele. Nessuno quindi rimane escluso dalla Salvezza, è proprio questa la salvezza: restituire la giustizia condividendo la situazione delle persone oppresse. La giustizia passa attraverso la condivisione, e occorre una certa empatia, una comprensione profonda della situazione delle persone che si rivolgono alla giustizia, non basta mettersi in cattedra o sul pulpito, occorre in qualche modo respirare la fragilità. Mettendosi dalla

parte di Abele, Gesù ha offerto a tutti la possibilità di salvarsi, perché lui è entrato davvero nelle fibre più profonde e basse del nostro essere. Al termine della Messa, il Presidente dell'Ordine forense Roberto Mariani ha ricordato l'importanza della pace in un periodo dove si confida troppo nelle armi. Pace come valore universale e obiettivo di ogni giurista. La Messa è stata animata dal coro formato da avvocati e personale di cancelleria, magistralmente diretto da

Elena Menoncin. L'arcivescovo non si è dimenticato di fare i complimenti all'avvocato Roberto Mariani, recentemente confermato nella carica di Presidente dell'Ordine forense. Alla Messa erano presenti numerosi consiglieri, neo eletti al Consiglio dell'Ordine ed al Consiglio delle Pari Opportunità, uno di essi ha pregato affidando al Signore il loro mandato quadriennale al servizio della categoria.

* presidente dell'Unione dei giuristi cattolici di Modena

L'Azione cattolica celebra la Festa della pace «Si può vincere soltanto giocando insieme»

«**R**agazzi che squadra!» è il tema dell'anno dell'Acr e in occasione della Festa della pace si è deciso di far riflettere bambini e ragazzi su come le difficoltà e le disabilità, in generale e nel mondo dello sport, non debbano essere vissute come un ostacolo, ma come una peculiarità che, seppur possano mettere in difficoltà il singolo, diventano il proprio punto di forza nel momento in cui le si condivide e si accetta l'aiuto degli altri. Ai bambini delle elementari si è cercato di far vivere questo messaggio attraverso dei giochi che richiedevano la collaborazione di tutto il gruppo per essere portati a termine. I ragazzi delle medie invece si sono riuniti per pensare alle proprie difficoltà o mancanze che spesso pensiamo di non riuscire ad affrontare e lo hanno fatto partendo dall'ascolto della testimonianza di Francesco Messori, fondatore della Nazionale di Calcio Italiana Amputati. Francesco è nato senza la gamba destra e attraverso il suo stimolante e interessante racconto, ha condiviso con i ragazzi la forza con cui superando e accettando questa sua «mancanza» ha potuto realizzare la sua passione più



Da sinistra, don Mattia Ferrari con Francesco Messori

grande, poter giocare a calcio nel ruolo che preferiva, con ragazzi come lui. Il suo motto «è solo una gamba in meno» ci ha fatto capire che dobbiamo sentirci speciali e amati per quello che siamo. Grazie al sostegno della mamma (ex calciatrice) ha creato una pagina Facebook con cui ha dato poi il via alla formazione della nazionale di cui è il presidente, con la speranza un giorno di poter partecipare a competizioni come le Olimpiadi. Francesco ha poi anche condiviso un suo personale e difficile periodo di crisi, in cui ha scoperto che l'abbandono totale nelle braccia del Signore, lo ha fatto sentire di nuovo amato e felice. Questo ha

fatto capire a pieno la sua volontà di trasmettere a tutti la lezione di vita per lui più importante: Dio è il primo ad aiutare nelle difficoltà. Alla profondità di questa testimonianza sono preceduti e seguiti i rituali canti e balli dell'Acr, che portano sempre il buon umore e rendono tutti un unico gruppo, eliminando le differenze di qualsiasi tipo. Dopo un momento di preghiera con don Mattia, abbiamo concluso con il momento di una merenda rigenerante prima di tornare a casa. Qualsiasi disabilità, difetto o difficoltà che ognuno di noi può avere, si può dire in conclusione, che il divertimento alla Festa della Pace è assicurato per tutti.

a cura di

Il riciclaggio di denaro, l'analisi

«**I**l riciclaggio di denaro, cioè l'ingresso nel sistema legale di risorse di origine criminale, è una minaccia per l'intero sistema produttivo e finanziario locale, nazionale e internazionale. Per questo abbiamo il dovere di sostenere l'attività di controllo degli organi preposti». Carlo Alberto Rossi, segretario generale Lapam Confartigianato, interviene così nel dibattito sull'ultimo rapporto pubblicato dalla Uif (Unità di informazione finanziaria per l'Italia) collocato presso la Banca d'Italia, che ha evidenziato una diminuzione delle operazioni finanziarie sospette nel territorio di Reg-

gio Emilia: nel corso del 2022, infatti, sono arrivate all'ente 1051 segnalazioni rispetto alle 1270 dell'anno precedente, con un calo del 20,8% rispetto all'anno precedente. «Come ha ricordato recentemente il direttore della Uif Claudio Clemente, la normativa italiana, eredità del giudice Giovanni Falcone, è tra le più evolute in Europa - prosegue Rossi - e proprio in questi mesi l'Italia è tra i paesi candidati a ospitare la sede della nuova Autorità europea anticiclaggio (Amla). Dobbiamo quindi avere un atteggiamento realista. Da una parte siamo consci degli impatti nefasti che le at-

tività criminali hanno sulla nostra economia, dall'altra possiamo essere orgogliosi del primato delle autorità italiane in una materia complessa, ma fondamentale per il nostro sistema economico. Materia in continua evoluzione, pensiamo solo all'avvento delle cripto attività, e che ha il suo fondamento in un modello di partnership pubblico-privato che vede associazioni come la nostra, coprotagoniste di questo lavoro». «Grazie alle direttive europee, recepite nel nostro ordinamento, gli attori privati giocano un ruolo fondamentale in questa partita - conclude Rossi -. Da parte nostra, La-



pam si è dotata di tutti gli strumenti utili all'attività ispettiva. A partire dalla verifica dell'identità dei nostri clienti e associati, alla conservazione dei documenti utili a ricostruire i flussi finanziari, fino al sistema di segnalazione di operazioni sospette alla Uif. Un dovere previsto dalla legge che è bene riaffermare in un momento complesso e che necessita del contributo fattuale di tutti gli attori. Anche per questo, nelle prossime settimane, dedicheremo alcuni momenti formativi rivolti alle imprese, su questa specifica tematica».

AL VOSTRO SERVIZIO OVUNQUE SERVA

Policlinico 059 37 50 00
Baggiovara 059 51 13 22
Modena Centro 059 22 52 43
Campogalliano 059 52 70 03
Sassuolo 0536 88 28 00
Carpi 059 69 65 67

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI



Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

PARTNER
TERRACIELO
 FUNERAL HOME

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Amicizia post-tamponamento

Come tutte le mattine il traffico per le vie della città è caotico. All'improvviso ecco il botto dovuto al tamponamento. Gli automobilisti bloccati e un certo numero di pedoni osservano incuriositi la scena. I due interessati scendono con fare sostenuto e si mettono a discutere animatamente. Non vengono alle mani ma volano parole grosse e offensive. Dopo aver tra-scritto i rispettivi numeri di targhe e gli indirizzi, risalgono sulle loro automobili ammaccate, ma, prima di ripartire, si lanciano le fatiche parole: «Lei non sa chi sono io; lo imparerà dal mio avvocato». Il tamponato è il signor Simone. Appena fuori dalla ressa accelera, per non giungere in ritardo all'ospedale dove la moglie è ricoverata. Ora che l'ira è sbollita, quasi si mette a piangere: ma si può essere così sciocchi da prendersela in quel modo per una ammaccatura all'auto,

quando la moglie è ricoverata in ospedale. Il tamponatore è il signor Pietro. Mentre prosegue con la sua auto, ogni tanto si volta a destra e a sinistra, per vedere se lo affianca qualcuno che ha assistito alla scena, perché si vergogna a morte di quello che ha detto e di come si è comportato. Si rende conto di essere vicino alla chiesa dei Cappuccini, parcheggia l'automobile nei pressi, scende e si va a confessare da un frate, perché non avrebbe avuto il coraggio di farlo al suo parroco. Il signor Pietro la sera stessa, consulta l'elenco telefonico e si mette in comunicazione con il signor Simone. Lo rassicura subito che non ha alcuna intenzione di riprendere la «conversazione» del mattino, ma semplicemente di chiedere scusa del modo incivile con cui si è comportato. Dall'altra parte la voce assicura che stava facendo anche lui la medesima cosa, solo che si trovava in difficoltà,

perché sull'elenco vi erano molti Pietro D. Il dialogo prosegue a lungo, perché i due approfittano dell'occasione, per spiegare le rispettive situazioni personali e familiari. Il mattino dopo Simone è giunto da qualche minuto all'ospedale dalla sua signora, quando arriva Pietro con un mazzo di fiori, che offre alla degente. È tanto emozionato che dimentica persino di presentarsi. Provvede il marito: «Adele, ti presento un carissimo amico che ho conosciuto... ieri... per la strada». Si intrattengono ancora un poco, parlando con disinvoltura e poi escono assieme. Al posteggio dell'ospedale osservano rispettivamente le proprie automobili ammaccate e scoppiano a ridere. Si salutano con una calorosa stretta di mano e uno dei due dice: «Ogni tanto un tamponamento come questo non fa poi male del tutto!». L'altro annuisce e si congeda con un «Arrivederci presto!».

L'INIZIATIVA

Prevenire la tratta, corso di formazione

Venerdì 10 marzo si terrà un corso di formazione sulla tratta rivolto al personale sociosanitario. Il corso si svolgerà nel Centro servizi per il volontariato (Csv) su iniziativa della Comunità Papa Giovanni XXIII. L'iniziativa conta inoltre sul patrocinio del Comune di Modena, dell'Azienda Usl di Modena e dell'Azienda ospedaliera universitaria di Baggiovara. La proposta si pone in continuità con l'insieme di iniziative programmate dalla Comunità Papa Giovanni XXIII a seguito della Giornata mondiale di riflessione e di preghiera contro la tratta, che si è tenuta lo scorso 8 febbraio.

«La carezza delle parole» La poesia per i pazienti

Sei poeti modenesi hanno condiviso le loro poesie con un gruppo di pazienti ricoverati al Centro oncologico modenese. L'iniziativa si è tenuta sabato scorso e ha coinvolto anche i famigliari dei pazienti. Si tratta di «un modo per ritrovare le parole mancanti, quelle che per la loro stessa natura poetica penetrano nell'animo e ci fanno sentire tutti più vicini - dichiara la dottoressa Michela Maur, oncologa del policlinico - Ecco perché credo che in questo luogo di cura serva un incontro con la poesia. Un incontro possibile grazie a persone che oggi sono qui a dedicare il loro tempo». Per Maur, la poesia può divenire una risposta «di fronte all'impossibilità di condivisione empatica con il paziente e con i suoi famigliari: spesso a mancare sono le parole giuste, di vicinanza, che non possono essere sostituite con il linguaggio della scienza».

La Messa interdiocesana
presieduta dall'arcivescovo Castellucci
nella parrocchia di Regina Pacis
in occasione della Giornata del malato

La relazione con l'altro è al centro della fede

Castellucci:
«La vita
di un cristiano
non si fonda
sull'osservanza
esteriore,
ma sull'amore»

DI DANTE ZINI *

Domenica scorsa le comunità diocesane di Modena e di Carpi hanno celebrato insieme la Messa diocesana del malato. La celebrazione si è tenuta presso la Parrocchia di Regina Pacis ed è stata presieduta dall'arcivescovo Castellucci. Una giornata arricchita, innanzitutto, dalla presenza attenta di tanti malati e familiari, disabili e anziani. Alcuni di loro venuti in gruppo, altri accompagnati dall'Unitalsi: tutti riuniti attorno al nostro pastore. Un altro aspetto importante ha riguardato il coinvolgimento delle diocesi Modena-Nonantola e di Carpi, unite nella persona del Vescovo. Si è trattato di un momento di comunione fra sacerdoti, suore e laici delle due diocesi. Ad arricchire ulteriormente la giornata è stata l'accoglienza della comunità parrocchiale di Regina Pacis. La comunità parrocchiale e l'Unitalsi hanno animato la messa e il successivo rinfresco nelle sale della Parrocchia, vissuto in spirito di amicizia. Durante la messa è stato conferito il Sacramento degli infermi, ricevuto da tanti malati e anziani con spirito di fede. Naturalmente, la ricchezza più grande è stata la celebrazione dell'Eucarestia e della liturgia della Parola. L'arcivescovo ha commentato il difficile Vangelo della domenica (Mt 5,17-37) e ha offerto parole illuminanti sia per la vita quotidiana sia per la presa



L'arcivescovo Castellucci durante la Messa interdiocesana. Domenica 12 febbraio, parrocchia di Regina Pacis

in cura gli uni degli altri, in particolare dei malati. «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento (...) Avete inteso che fu detto agli antichi: «Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio». Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio». Per Castellucci, «il Vangelo di Matteo offre indicazioni analoghe riguardanti l'adulterio e il ripudio della moglie: le parole di Gesù sono molto più esigenti della legge antica e di tutte le regole. Nel Vangelo di domenica scorsa, Gesù svela il vero senso dei comandamenti, che richiedono

un'osservanza non formale ed esteriore, ma fondata sull'amore. Un amore che parte dal cuore e raggiunge il prossimo. Un amore che non può che essere radicato in Dio». «Al centro della vita di fede non c'è l'osservanza della legge, ma la relazione con una persona: con il figlio di Dio. Quali le conseguenze di questo amore nella nostra vita? Sono la cura dell'altro debole, l'accoglienza dell'amore di Dio in noi e il riversare l'amore di Dio sugli altri, in un rapporto circolare in cui fra beneficiario e beneficianti non c'è più differenza». Questa la conclusione dell'arcivescovo Castellucci, ben in sintonia con la celebrazione della Giornata Mondiale del Malato.

* direttore Pastorale della salute

La Giornata, istituita nel 1992 da san Giovanni Paolo II

La Giornata mondiale del malato fu istituita da san Giovanni Paolo II il 13 maggio 1992 con la finalità di «sensibilizzare il Popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi; di aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza». L'argomento era già stato trattato dal Pontefice nella Lettera apostolica *Salvifici Doloris*, pubblicata nel 1984 in occasione della ricorrenza della Beata Vergine di Lourdes, l'11 febbraio. La coincidenza tra la ricorrenza dell'apparizione della Vergine a Lourdes e la Giornata mondiale del malato si deve alle molteplici testimonianze giunte dai pellegrini che hanno visitato il Santuario.

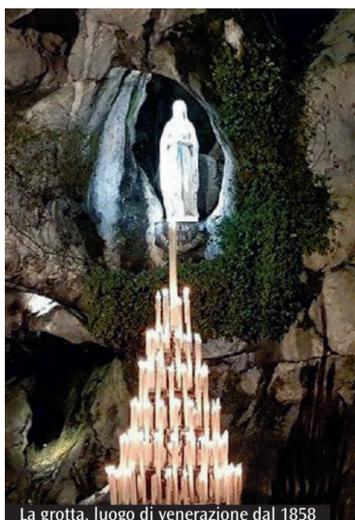
LE PAROLE



L'arcivescovo Castellucci insieme a Maria, una paziente della sezione Post-acute e lungo degenza riabilitativa dell'ospedale di Baggiovara

«Consolare vuol dire chinarsi, farsi prossimo»

Il Signore ci sta dicendo: fatevi prossimi, chinatevi, non abbiate paura, nei momenti di solitudine, di tendere la mano, di chiedere aiuto, come avrà fatto questo paralitico con la sua voce; e non abbiate paura, nei momenti in cui incontrate qualche solitudine, di prenderla su di voi, di consolare, di vincerla con l'offerta di relazione. Apparentemente c'è da rimettersi, ma in realtà ci si guadagna molto, perché consolando ci scopriamo più ricchi di quello che pensavamo». Questo l'appello che l'arcivescovo Castellucci ha rivolto ai presenti durante la celebrazione tenutasi lo scorso 10 febbraio all'ospedale di Baggiovara*. Facendo riferimento alla prima lettura, l'arcivescovo ha sottolineato l'importanza del verbo «consolare» nella relazione di cura. «In modo quasi martellante abbiamo sentito ripetere per nove volte nella prima lettura l'idea della consolazione - ha dichiarato Castellucci -. Il verbo consolare e il sostantivo consolazione fanno da filo conduttore nell'esortazione di Paolo nei primi versetti della Seconda Lettera ai Corinzi. Ma cosa vuol dire consolare? La parola italiana, derivante direttamente dal latino, contiene due concetti che combattono tra di loro: con, che indica relazione e solo, che indica isolamento, solitudine. Nell'etimologia latina significa che la solitudine viene vinta dalla relazione; consolare vuol dire prendere con sé la solitudine dell'altro e quindi farla svanire, farla scomparire». Per l'arcivescovo «Consolare non è semplicemente piangere-con, soffrire-con, ma è attivamente distruggere la solitudine, creare una relazione. Quando c'è una vera relazione tra due o più persone, la solitudine svanisce». Durante l'Omelia, Castellucci ha ricordato come la consolazione si riproponga nel Vangelo, nella storia della guarigione del paralitico. «Si scopre che il tetto e l'uomo viene calato davanti a Gesù, attivando una discussione tra scribi e farisei: potrebbe sfuggire il fatto che, se questo paralitico non avesse trovato alcuni uomini che lo portavano davanti a Gesù, sarebbe rimasto bloccato nella sua paralisi». «Questo paralitico - prosegue Castellucci avviandosi alla conclusione - è stato *con-solato*, qualcuno si è preso cura della sua solitudine ed è riuscito, superando diversi ostacoli (la folla, il tetto, le cricche dei capi del popolo) ad avvicinare Gesù. Se c'è qualche cosa che può vincere la paralisi interiore, è proprio la consolazione: qualcuno che si prenda cura della solitudine. L'uomo paralitico è l'emblema della solitudine assoluta, perché non è capace nemmeno di muoversi, non può fare nulla di proprio, è bloccato; se non c'è qualcuno che si prende cura di lui, muore: muore di fame, muore di sete, e dunque è proprio l'immagine più forte di come la *con-solazione*, qualcun altro che porti sulle spalle la tua solitudine, ti aiuta a superare la tua paralisi». (la versione integrale dell'omelia è disponibile sul sito diocesano)



La grotta, luogo di venerazione dal 1858

Il pellegrinaggio a Lourdes dopo una lunga attesa

DI BARBARA LAZZARETTI

Lo scorso 11 febbraio, in occasione della ricorrenza della Beata vergine di Lourdes, l'Unitalsi era di nuovo davanti alla grotta. Lourdes è piena di pellegrini dopo la morsa del covid, la paura dell'epidemia, i timori. Una devozione che nasce l'11 febbraio del 1858, quando Bernadette Soubirous fu salutata, per la prima volta, dalla Madonna. Lei piccola, ignorante, diseredata. Nasce da qui una grande storia d'amore, che va avanti fino ai giorni nostri. Tante cose sono successe da allora: la nascita del santuario, la testimonianza di questa ragazzetta che diventa un gigante della fede. Oggi, suor Marie Bernarde, è riconosciuta per

la cura e dedizione offerta ai malati, oltre ai miracoli delle guarigioni nei luoghi in cui Vergine è apparsa. Ed è in tutto questo che si inserisce la storia dell'Unitalsi: associazione fondata nel 1903 da Gian Battista Tomassi a seguito di una grazia ricevuta. Dopo 120 anni, l'Unitalsi continua la sua opera di accompagnamento dei pellegrini a Lourdes: luogo in cui cielo e terra si toccano. Il viaggio viene realizzato in pullman e coinvolge circa cinquanta di persone. Si tratta di un pellegrinaggio ricco di condivisione, gioia e intensa spiritualità. Un'esperienza che non può essere spiegata con l'uso delle parole, ma che va vissuta in tutta la sua pienezza. Il pellegrinaggio dello scorso 11 febbraio ha

significato, anche per i volontari dell'Unitalsi, un'occasione di riscoperta, un ritorno a casa, un risveglio di una nostalgia sopita nel cuore. Proprio per questa ragione, l'Unitalsi tornerà a visitare Lourdes nei mesi di maggio, giugno, agosto e settembre. Per tali occasioni, saranno in partenza anche i treni per i malati più gravi. Ogni visita al Santuario, rafforza la fede dei pellegrini. Questo il significato dei pellegrinaggi nella vita di ogni credente. L'Unitalsi è profondamente convinta di questo significato, così come del valore che ha l'accompagnamento delle persone più fragili verso i luoghi della cristianità. Per tale motivo, si andrà a trovare Maria non solo a Lourdes, ma anche a Loreto, ad Oropa, nei luoghi più impensati.

Unitalsi, come contattare la sottosezione modenese

La sottosezione modenese dell'Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali (Unitalsi) ha sede in via Fortunato Tamburini, 96. La segreteria dell'Unitalsi è aperta al pubblico lunedì e mercoledì dalle 15 alle 18 e venerdì dalle 9 alle 12. Per informazioni sulle prossime destinazioni e tappe di pellegrinaggio è possibile chiamare al numero 0597.131400 negli orari sopra indicati. È inoltre possibile scrivere una mail all'indirizzo di posta elettronica: unitalsi.mo@tiscali.it



La veglia di sabato 11 febbraio in Duomo

«Camminare con l'altro senza paure»

DI LUCIA BOLDRINI
E DANIELE MORANDI

Anche quest'anno la Veglia di San Valentino è stata un'occasione di incontro e preghiera per tante coppie di sposi e di fidanzati. La Veglia interdiocesana, che è tenuta in Duomo, aveva come titolo «Vieni qui che ti sistemo le stelle»: guardare il cielo è stato l'invito dell'arcivescovo a commento delle letture proposte. L'arcivescovo ha ricordato che «per guardare il cielo, per seguire una stella, occorrono due condizioni: «La prima è guardare in alto, distogliendo lo sguardo da terra, rischiando di inciampare ma, guadagnando l'impressione di solcare lo spazio e il tempo». «Tante stelle che noi vediamo probabilmente sono già

spente - prosegue Castellucci -, ma qui sulla terra continua ad arrivare la loro luce e quindi abbiamo la possibilità ammirandole di andare indietro nel tempo, in uno spazio in continua espansione». La seconda condizione «è quella di camminare nella notte, di avere il coraggio di camminare anche nel buio. La notte ci spaventa perché il buio ci fa perdere i nostri riferimenti, le nostre sicurezze. È una delle metafore più limpide della nostra vita ma, non è un buio completo in quanto noi abbiamo la Stella polare, il Signore e anche tante altre stelle nel nostro firmamento». Castellucci ha sottolineato che «Tra queste stelle vi è la stella che abbiamo scelto, quella con cui condividere la nostra vita. Molte stelle non sono singole sono doppie, ruotano una intorno

all'altra e si scambiano energia, senza però svanire». Castellucci ha inoltre ricordato l'importanza di «non camminare da soli nel buio; e questo ci rincuora, ci toglie l'ansia e la paura. L'invito è quindi a seguire la nostra stella, i nostri desideri, i nostri sogni e l'augurio di avere persone vicine che possano nutrirli, farli crescere». A conclusione della veglia si è tenuto un momento di convivialità in Arcivescovado organizzato dall'Ufficio Famiglia. Le coppie di sposi e fidanzati presenti hanno manifestato la propria gratitudine «a tutti coloro che hanno pensato e realizzato questa bellissima serata, così come al coro che ha accompagnato con il canto la preghiera e infine all'arcivescovo, che ci ha aiutato con le sue parole ad alzare lo sguardo».



La veglia è stata presieduta dall'arcivescovo

Castellucci: «Bisogna guardare in alto, distogliendo lo sguardo da terra e contemplare le stelle. In particolare, la stella con cui abbiamo deciso di condividere la nostra vita»

Per il teologo francese Yves Congar, gioia e frustrazione sono emozioni che si alternano nella vita di ogni cristiano, ma i cambiamenti richiedono una solida maturità nello spirito



di don Massimo Nardello

«Insieme verso la conversione»

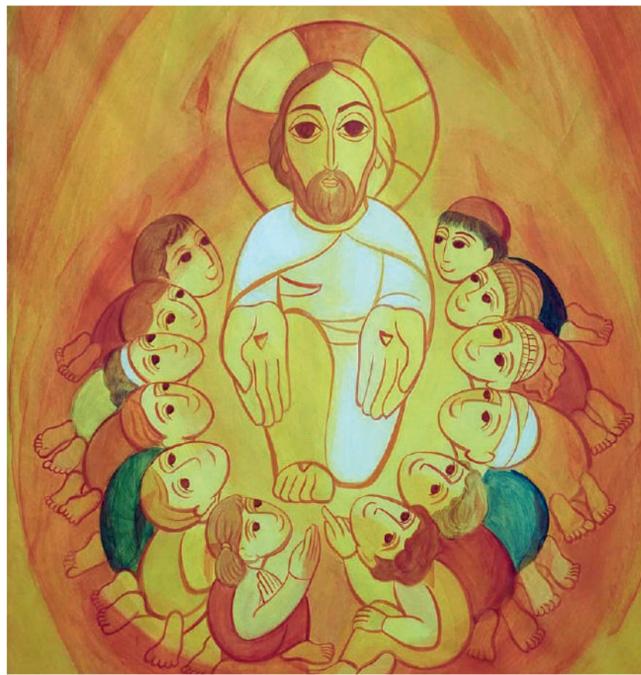
Una domanda molto personale che si può porre ad un cristiano è quella relativa alle emozioni che prova quando richiama alla mente il suo vissuto ecclesiale. Per chi è cresciuto in una comunità e ha svolto dei servizi al suo interno, porsi questo interrogativo significa spesso far riemergere una serie di ricordi piuttosto ambigui. Può venire a galla un senso di gioia legato a persone ed esperienze che hanno forgiato la propria identità, ma anche di frustrazione e di rabbia per una serie di limiti personali e strutturali che hanno impedito di fare molte cose importanti. Tuttavia è probabilmente la memoria del peccato della propria comunità, cioè della sua infedeltà alla vocazione evangelica, a gettare realmente nello sconforto. Alcune persone si sentono così deluse da tale peccaminosità da sviluppare un atteggiamento di distacco nei confronti della Chiesa intera, abbandonandola completamente o limitandosi a partecipare alle celebrazioni liturgiche. Qualcuno poi si mette alla ricerca di contesti ecclesiali realmente evangelici, divenendo così facile preda di presunti leader spirituali che costruiscono la loro popolarità stigmatizzando in modo impietoso le incongruenze degli altri, senza però vedere le proprie. A riguardo di questa difficile situazione in cui un cristiano può trovarsi, così scrive il padre Congar: «Vi è tuttavia un senso in cui queste mancanze [dei singoli cristiani] sono mancanze di tutti, e dunque mancanze del corpo [ecclesiale]; infatti "siamo membra gli uni degli altri". Al di là di una solidarietà attraverso l'esempio e l'influsso, vi è una solidarietà organica [tra i cristiani] in virtù della quale ogni peccato contamina tutta la Chiesa, perché insozza il corpo; ma anche ogni affermazione del bene giova a tutti. [...] Vi è un aspetto sociale, più esattamente ecclesiale della penitenza, che [...] si fissa perfino nel testo del Confesso e nella sua recitazione all'inizio della celebrazione eucaristica.» (Y. CONGAR, Vera e falsa riforma nella Chiesa, Milano 1972, 103). Ricorda il teologo domenicano, sullo sfondo della Prima lettera ai Corinzi, che la Chiesa è il corpo mistico di Cristo, e che quindi

per essere in lui e beneficiare del dono della sua salvezza occorre accettare anche le altre membra di questo corpo, cioè gli altri cristiani. In quanto tali, essi non sono semplici compagni di viaggio, ma fratelli e sorelle che in qualche misura fanno parte della propria identità. Dunque, se la comunità cristiana è segnata dal peccato, la via da seguire non è quella di prenderne le distanze, ma occorre portare su di sé quel peccato con un atteggiamento penitenziale, non perché se ne sia responsabili davanti a Dio, ma in quanto commesso da persone con le quali si è una cosa sola. Si tratta di seguire l'esempio di Gesù, il Figlio di Dio che è divenuto umano per portare sulle sue spalle un peccato non suo. Se poi si sceglie di mantenere il legame con la propria comunità anche quando

la si vede segnata dal male, prima o poi si farà piacevole scoperta che questo non è il suo unico tratto. Per l'azione dello Spirito, al suo interno vi è sicuramente anche tanta grazia che rappresenta un arricchimento straordinario del proprio cammino di fede. Questa grazia ci è sempre data nell'ambiguità delle dinamiche sante e peccaminose che segnano ogni comunità cristiana. Dio agisce nella Chiesa non togliendo di mezzo quello

«Nelle situazioni di peccato, Dio apre dei processi di trasformazione»

che non va, ma aprendo nelle situazioni di peccato dei processi di conversione e sostenendoli incessantemente con il suo amore. Così chi esige una comunità cristiana integerrima dovrà cercarla invano per tutta la vita. Chi invece si riconcilia con l'ambiguità ecclesiale al punto da sentirsi fratello o sorella di peccatori, potrà sperimentare proprio in questa comunione sofferta l'azione della grazia. Purtroppo questo stile non corrisponde sempre al modo in cui i credenti, anche i ministri ordinati, vivono il loro rapporto con la miseria delle comunità cristiane. D'altra parte, la cultura contemporanea induce a mettere al centro i propri bisogni personali, e quindi anche a vivere il rapporto con la Chiesa in termini meramente strumentali. Essa deve servire alle proprie esigenze messe a fuoco in modo autonomo e libero, e quando non lo fa adeguatamente, si cerca altro. Quando si vive in questo modo il rapporto con la realtà ecclesiale, diventa difficile restarne parte quando si è ripetutamente delusi di ciò che si trova al suo interno. Eppure il buttare tutto ciò che non si sente adeguato ai propri bisogni personali non collima con la necessità di essere un solo corpo con gli altri cristiani, anche quelli incoerenti o sgraditi, per poterlo essere con il Signore. Tutto questo è molto importante per la riforma della Chiesa. Anche se le buone idee possono giungere da qualunque parte, anche da chi non è cristiano, la capacità di portare avanti percorsi di riforma richiede dei credenti che non inochino il cambiamento in quanto mossi dalla rabbia per ciò che hanno sperimentato nella vita ecclesiale, magari giudicandola in modo impietoso come qualcosa di ormai estraneo alla propria identità. Chi vuole promuovere la via della riforma, deve aver imparato a portare sulle sue spalle il peccato e l'immatunità della sua comunità, restando sempre e comunque in gioco. È dello sguardo umile e profetico di uomini e donne con questa statura spirituale che abbiamo bisogno perché il progetto sinodale della Chiesa non risulti infedero.



BIOGRAFIA

Prete, insegnante, educatore innovativo

La vita di don Lorenzo Milani, morto a 44 anni per una grave forma di leucemia, è stata breve, ma ha segnato profondamente la Chiesa e la società a partire dagli anni Sessanta. Nato il 27 maggio 1923, nel 1943 il signorino Lorenzo Milani abbandonò l'agiato mondo borghese a cui apparteneva la sua famiglia, colta e laica, ed entrò in seminario. Qui cominciò energicamente a sopprimere il suo io del passato, i vent'anni che lui considerava «passati nelle tenebre dell'errore» per mettere in atto il Vangelo, stando senza mezze misure dalla parte degli ultimi. Ordinato sacerdote nel 1947, fu mandato a San Donato di Calenzano, dove scopri quanto fossero diffuse la povertà materiale e culturale e anche la mancata o perduta cristianizzazione. Ne tracciò un'analisi precisa e approfondita, che verrà poi ulteriormente arricchita dall'esperienza di Barbiana, nel suo libro Esperienze pastorali, uscito nel 1958 e ritirato pochi mesi dopo dal commercio perché dichiarato «inopportuno». A San Donato pensò subito di aprire in canonica una Scuola popolare serale aperta a tutti i giovani di estrazione popolare e operaia di ogni tendenza politica, uniti dalla voglia del sapere e dall'impegno per il riscatto sociale e per il bene comune. A Barbiana, dove la Curia fiorentina che mal tollerava le sue scelte di apostolato e impegno sociale lo inviò nel 1954, creò nella canonica una scuola a tempo pieno per i figli dei contadini e dei montanari: ogni giorno, per 12 ore al giorno e anche nei giorni festivi. Impegnò tutta la sua vita e il suo sacerdozio per rimuovere quegli ostacoli di cui parla l'articolo 3 della Costituzione; permettere ai suoi ragazzi di diventare cittadini-sovrani e dare ai poveri il dominio sulla parola, per aprirli alla comprensione della Parola di Dio così da poterla vivere e comunicare. L'obiettivo della scuola di Barbiana, scrive il suo alunno Francesco Gesualdi «era fare di noi delle persone libere, capaci di capire la realtà, di difendersi, di partecipare, di pensare, di scegliere». Il suo insegnamento fondato sull'uso il sapere per fare trionfare il bene comune, non per fare carriera. Per questo nasce la Lettera ai Cappellani militari in risposta ai pesanti insulti che loro avevano rivolto ai giovani obiettori al servizio militare. Accusato di apologia di reato e rinviato a giudizio, don Milani scrive l'autodifesa Lettera ai Giudici che afferma con forza il primato della coscienza contro i cultori dell'obbedienza acritica. Pochi giorni prima della sua morte uscirà la Lettera a una professoressa, frutto di uno straordinario laboratorio di scrittura collettiva in cui si denuncia una scuola che «cura i sani e respinge i malati». Tradotta e pubblicata in 23 paesi, la lettera continua ancora oggi a essere richiamata a proposito, e talvolta a sproposito, quando si parla di scuola, di dispersione scolastica, di merito e di giustizia sociale. A tante rappresentazioni e strumentalizzazioni della figura del Priore sfugge il cuore della sua personalità e della sua opera, mentre la testimonianza di chi lo ha avuto come parroco e maestro e anche la lettura delle sue numerosissime Lettere ci restituisce quanto la dimensione sacerdotale di don Lorenzo sia stata la radice di tutto quello che ha fatto. Nella sua visita a Barbiana il 20 giugno 2017, a 50 anni dalla morte, avvenuta il 26 giugno del 1967, papa Francesco ha riconosciuto «in quella vita un modo esemplare di servire il Vangelo, i poveri e la Chiesa stessa».

Claudia Vellani

Al Teatro Tempio per ricordare don Milani

DI CLAUDIA VELLANI

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di don Lorenzo Milani. A Firenze se si è già costituito il Comitato nazionale per il centenario di cui fanno parte quaranta personalità della comunità ecclesiale, della scuola, delle istituzioni e del sociale. Il programma, che prevede un evento principale a Barbiana il prossimo 27 maggio alla presenza del presidente della Repubblica Sergio Mattarella con la celebrazione di una Messa presieduta dal Cardinale Zuppi, si propone di promuovere - attraverso

convegni, mostre, installazioni, incontri, dibattiti, attività didattiche, spettacoli - i valori, il pensiero e l'opera del priore di Barbiana, riflettendo sui suoi insegnamenti in riferimento alla realtà attuale. Anche a Modena il Gruppo don Lorenzo Milani ha inaugurato l'anno centenario lo scorso 11 febbraio con la presentazione, al Teatro Tempio, del libro «Don Milani: l'intervista a Barbiana» di Danilo Bertani: un dialogo immaginario, ma non per questo non veritiero; un ritratto di don Milani, tratteggiato e documentato dalle stesse parole del prio-

re e di chi lo ha conosciuto. Proprio Danilo, uno dei soci fondatori del Gruppo, ha contribuito più di tutti a creare un legame molto forte e proficuo tra Calenzano, Barbiana e la nostra città. Basti dire che il pannello del Sentiero della Costi-



Don Milani con i suoi alunni

tuzione di Barbiana sono adottati da realtà differenti nel territorio modenese. All'intervista, si affianca poi, nel libro di Bertani, il quinto da lui pubblicato: una ricostruzione biografica in forma di testo teatrale, «Se è la parola che ci fa eguali», che parla anche della nostra città all'indomani del secondo dopoguerra, intrecciando la vita di un «Gianni» della periferia industriale modenese con quella dei ragazzi di Calenzano e di Barbiana. Lo spettacolo, dopo l'intervista all'autore condotta dal giornalista Paolo Tomassone, è stato messo in scena dal regista e attore Edoardo

Buffagni, della Compagnia Canto di Antigone, dallo stesso Danilo Bertani e da Laura Righi, mentre Cecilia Gargano ha eseguito brani di musica con la sua chitarra. Attraverso la forza coinvolgente del teatro e la bravura della compagnia, il pensiero e l'opera di don Milani sono apparsi straordinariamente attuali al numero pubblico: il valore della nostra Costituzione, la dignità della persona, una scuola che educi alla cittadinanza attiva, alla libertà di coscienza e alla responsabilità, l'impegno per dare la parola agli ultimi, vittime di discriminazioni e ingiustizie sociali.



Lo spettacolo di sabato scorso al Teatro Tempio

In cammino con il Vangelo

I domenica di Quaresima - 26/2/2023 - Gn 2,7-9; 3,1-7; Sal.50; Rm 5, 12-19; Mt 4, 1-11 di Giorgia Pelati

Domenica prossima iniziamo la prima domenica di Quaresima con il Vangelo delle «tentazioni». Gesù, che ha assunto la nostra forma umana, vive fino in fondo la sua umanità. In questo brano Matteo ci presenta Gesù che viene messo alla prova, e si lascia mettere alla prova. Il termine greco che noi traduciamo con «tentatore» è proprio colui che agisce mettendo alla prova. Dunque la tentazione non acquisisce un significato morale o etico, ma è una vera e propria situazione che ci mette alla prova in diverse forme. Siamo stati accompagnati nelle domeniche dei primi mesi dell'anno, da brani del Vangelo che in cui Gesù, attraverso le beatitudini ci mostra quali sono i comportamenti che derivano dall'amore, ci indica la via. Sono anche esempi, modi di fare e di essere che ci spiegano, in modo concreto e quotidiano, cosa significa essere «giusti», ovvero retti, coerenti, onesti e sinceri. Le situazioni della vita ci mettono alla prova quotidianamente lasciandoci, in bilico su un filo sottilissimo, scegliere da quale parte vogliamo stare e su quale strada vogliamo proseguire. Da una parte c'è il nostro modo di ragionare istintivo, reattivo. Dall'altra c'è quello della conversione, profonda, continua e faticosa, che ci chiede la legge di Dio, la legge dell'amore. Gesù non ci fa conoscere il Padre attraverso teorie complicate. Gesù ci mostra il vero volto di Dio attraverso ogni fibra della sua esistenza. Gesù vive Dio, e lo mostra ai nostri occhi: nel deserto, messo alla prova, Gesù vive fatica, sofferenza, tentazione. Gesù, dopo un periodo lungo passato in cammino, «nel deserto», ha fame. Anche Gesù è umano, anche lui ha fame, anche lui ha bisogno di mangiare, di gustare, di riposare e sentirsi a casa. E la vita ci mette alla prova nei nostri momenti di

Gesù vive la propria umanità L'amore prevale sulle tentazioni

debolezza, di fatica, di sconforto. Proprio lì ci viene chiesto di scegliere, di convertirsi, ancora e ancora, oppure no. Ad ogni prova a cui viene sottoposto, Gesù risponde con le Scritture, la Parola di Dio diventa la roccia su cui poggia nel momento di debolezza e di prova difficile. Gesù risponde alla prima prova citando il testo del libro della

Sapienza: «i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te» (Sap. 16,26). C'è una vita che ha bisogno di cibo fatto di frutti e di pane, e una vita che ha bisogno di altro cibo, per essere viva ed alimentata. Ma anche il «tentatore» conosce la Scrittura, e

la usa a suo fine, a suo scopo, per ottenerla vinta e mettere alla prova Gesù, Figlio di Dio. Alla seconda prova Gesù risponde citando il testo della legge di Mosè: «Non tenterete il Signore, vostro Dio» (Dt 6,16). Così come anche l'ultima risposta di Gesù riprende la Parola che Dio ha donato a Mosè: «Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai» (Dt 6,13). Le parole di Gesù sono tutte nella Scrittura, perché da lì ci insegna a prendere vita, a scegliere, e ad ascoltarla con un cuore onesto e sincero.



La settimana del Papa



Papa Francesco durante l'udienza tenutasi mercoledì scorso in Aula Paolo VI. Prosegue l'itinerario di catechesi sullo zelo apostolico proposto dal Pontefice

«Annunciare Cristo con i fatti» Il ruolo della Chiesa nel mondo

«**E**vangeliizzare è una passione che coinvolge tutto. Per questo parliamo di passione di evangelizzare». Lo ha detto papa Francesco nella catechesi dell'udienza di mercoledì scorso pronunciata in Aula Paolo VI e dedicata allo zelo apostolico, dove il Pontefice ha rivolto ai potenti un ennesimo appello a non dimenticare «la cara e martoriata Ucraina» e a pregare «affinché possano finire presto le sue crudeli sofferenze». Francesco ha così aperto la sua udienza indicando la via della Fede e della pace solo attraverso la fratellanza tra gli uomini e la loro estenuante ricerca di amicizia in Dio. «Può portare il Vangelo di Gesù solo chi sta con lui: uno che non sta con lui non può portare il Vangelo, porterà le sue idee, ma non il Vangelo» ha sottolineato papa Francesco. «Ugualmente, però, non c'è stare senza andare. Infatti seguire Cristo non è un fatto intimistico - prosegue il pontefice -. Senza annuncio, senza servizio, senza missione la relazione con Gesù non cresce». «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. L'annuncio non parte infatti da noi, ma dalla bellezza di quanto abbiamo ricevuto gratis, senza merito. Incontrare Gesù, conoscerlo, scoprire di essere amati e salvati è un dono così grande che non possiamo tenerlo per noi, sentiamo il bisogno di diffonderlo. La nostra vo-

cazione è farci dono per gli altri. Questo è il perché dell'annuncio: andare e portare la gioia di quello che noi abbiamo ricevuto, annunciando al mondo che Dio è vicino» ha dichiarato papa Francesco, ribadendo che «Dio è stato sempre è stato vicino a qualcuno e questa La vicinanza è una delle tre cose importanti che ci concede ogni giorno, assieme alla misericordia e tenerezza: Dio è vicino, è tenero e misericordioso, questa è la realtà di Dio. Accogliere il suo amore è più difficile perché noi vogliamo essere sempre al centro, vogliamo essere protagonisti, siamo più portati a fare che a lasciarsi plasmare, a parlare più che ad ascoltare. La bellezza del messaggio divino e dell'annuncio devono però venire solo ed esclusivamente da Dio e noi uomini dobbiamo imparare la calma e la gentilezza dai suoi amorosi insegnamenti». Il Santo Padre ha poi concluso la sua prolusione dedicando spazio anche all'importanza della missione evangelica sulla terra: «Io vado al mondo non con lo stile del mondo, con i valori del mondo. Per la Chiesa cadere nella mondanità è il peggio che può accadere. Ecco come si annuncia: mostrando Gesù, più che parlando di Gesù. La Chiesa apostolica è tutta missionaria, nella missione ritrova la sua unità ed è lì dove sta la chiave dell'annuncio, del successo dell'evangelizzazione».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio

IL VESCOVO E I GIOVANI MARTEDÌ DI QUARESIMA

MISERICORDIA

28 FEBBRAIO
IL VESCOVO in dialogo con I GIOVANI
PRESSO LA PARROCCHIA DI MEDOLLA

VERITÀ e

7 MARZO
Testimonianza di
DON MAURIZIO PATRICIELLO
parroco nella Terra dei Fuochi
PRESSO LA PARROCCHIA
DELLA MADONNINA

si incontreranno

PACE

14 MARZO
con FR. FRANCESCO PILONI OFM, ministro
della provincia dei Frati Minori dell'Umbria
PRESSO LA PARROCCHIA DI SANT'AGNESE

e

GIUSTIZIA

21 MARZO
Testimonianza di
CLAUDIA FRANCARDI E IRENE SISI
fondatrici dell'Associazione Amicainoabele
PRESSO LA PARROCCHIA DI SANTA CATERINA

si baceranno

28 MARZO

Liturgia penitenziale guidata dal VESCOVO ERIO
PRESSO LA PARROCCHIA DI SAN FRANCESCO

TUTTI GLI INCONTRI SI SVOLGERANNO
IN PRESENZA ALLE ORE 21.00

Servizio di Pastorale Giovanile Arcidiocesi di Modena-Nonantola

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale che informa e racconta i fatti
e la vita cristiana del nostro territorio.

OGNI DOMENICA INSIEME AD AVVENIRE.

Per informazioni:
tel. 059 21 33 867
il lunedì e il mercoledì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

COME FARE PER ABBONARSI?
SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 -
attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:
- bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo,
Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A050341290000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, n° 13